

Trinità e liberazione



PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XVI - n. 7
SETTEMBRE 2024

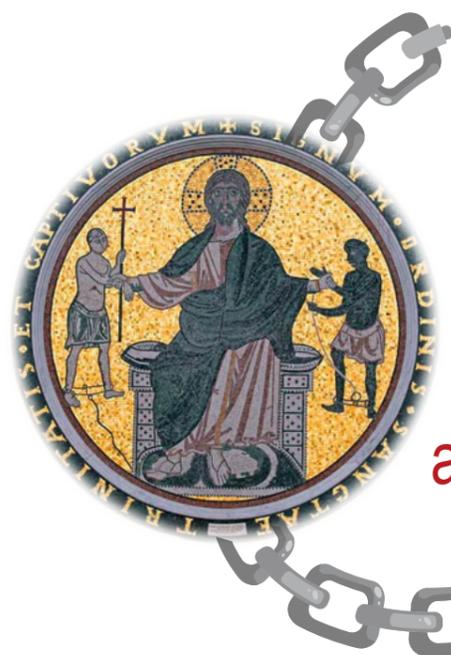
TO È RISORTO

ELUIA, ALLELUIA

IL CAPITOLO LO HA RIELETTO MINISTRO PROVINCIALE PADRE ROCCO COSI: ARTIGIANI DI COMUNIONE SUL MODELLO DELLA TRINITÀ

VITA TRINITARIA

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE PADRE GINO BUCCARELLO
VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DEL SIT: PRESENZA TRINITARIA DI PROFEZIA



BEATI I PERSEGUITATI

Progetto di aiuto
ai cristiani che soffrono



LE OFFERTE POTRANNO ESSERE VERSATE SUL SEGUENTE CONTO CORRENTE

INTESTAZIONE: Provincia della Natività della Beata Maria Vergine - Solidarietà Internazionale Trinitaria

IBAN: IT60Z0538741341000043117922

CAUSALE: "Aiuto ai Cristiani Perseguitati - Progetto Manipur 2023-2024"

LA SPERANZA IN 25 NUOVE CASE

Oggi in varie parti del mondo, a volte in un clima di silenzio non di rado silenzio complice, tanti cristiani sono emarginati, discriminati, fatti oggetto di violenze anche mortali, spesso senza l'impegno di chi potrebbe far rispettare i loro sacrosanti diritti (Papa Francesco)

IL PROGETTO DEL SIT IN MANIPUR (INDIA)

Quest'anno il SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria) ha scelto di sostenere le famiglie dello Stato di Manipur (India) che hanno perso le loro case durante i disordini dei mesi scorsi, costruendo 25 unità abitative: piccoli segni di speranza - ma significativi - tra tanto terrore nel quale vivono oltre 5mila persone.

Cristiani perseguitati e privati anche delle chiese, distrutte da gruppi di fanatici criminali per pretestuosi e banali motivi ideologici e culturali.

Non possiamo rimanere sordi a questo immenso grido di dolore, nessuno può voltarsi dall'altra parte

Abbiamo bisogno del concreto aiuto di ciascuno per regalare a questi fratelli un futuro meno buio: uomini, donne, bambini, 25 famiglie... ci tendono la mano. Tocca a noi: il nostro carisma ci spinge a liberare.

Grazie per ciò che farete



Iscritto al n. 1020 del Registro della Stampa del Tribunale di Lecce il 30 aprile 2009

DIREZIONE

Direttore responsabile
Nicola Paparella

Vice direttore
Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
**Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl**
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA



NEOPAGANESIMO? CERTAMENTE, MA NATO IN CASA NOSTRA

Abbiamo colto, nelle calde e turbolente giornate d'estate, comportamenti sempre più diffusi e sempre più marcati, a metà strada fra il nostalgico e il seduttivo, con una certa carica di radicale ambivalenza, dove le parole dicono, ma non testimoniano, proclamano, ma non spiegano, si accumulano nel chiasso, senza fare ordine e chiarezza.

In questo groviglio, abbiamo notato che il mondo della Chiesa piace ancora a molti, soprattutto ... a chi si mantiene a debita distanza dalla sua dottrina; piacciono i riti, ma soltanto quando si tratta di celebrare un evento o una ricorrenza e non per esprimere una comune condivisione di un comune universo di valori; piacciono i luoghi specialmente quando si pensa ad una location dove convocare molte persone; piacciono persino le processioni, proprio oggi, quando molti sacerdoti cominciano a pensare di poterne fare a meno. Francamente, ci sembra che si sia nella confusione.

Per i concerti estivi si è fatto di tutto per ottenere il benedicente consenso di chi aveva l'autorità di concedere la fruizione di luoghi di per sé destinati al silenzio e alla meditazione. I decibel hanno avuto la meglio, sino a notte fonda. E certe piazze sono diventate sale da concerto con ingresso a pagamento. In alcune città, le amministrazioni comunali hanno allestito aree specifiche da destinare agli eventi, ... ma vuoi mettere la piazza della Basilica? Questa sta al top, e non fa niente se un anziano sacerdote è costretto - poverino - a concludere la sua messa domenicale chiedendo che non si esca dalle porte del tempio, ma dalla sacrestia, per non interferire con quanti stanno preparando il concerto. Fra una concessione ammiccante, una strizzatina d'occhio ed una debordante concessione al nuovo che avanza, sembra smarrirsi il senso del vero, la dimensione del sacro e persino il rispetto per la religiosità della persona che è chiamata ad essere tempio dell'incontro con la divinità. Sono proprio qui le radici di un nuovo serpeggiante paganesimo. Non il pa-

**RI-EVANGELIZZARE
ALLA PIGRIZIA
DEGLI UOMINI SOVENTE
SI ASSOCIA LA CUPIDIGIA
E L'INTERESSE
ECONOMICO, IL VENIR
MENO DELL'ETICA
E LO SFILACCIAMENTO
DEL SENSO
DELLA COMUNITÀ**

ganesimo che giunge da lontano, ma quello che, giorno dopo giorno, ci costruiamo con le nostre stesse mani e principalmente con la nostra sempre più pigra capacità di autoanalisi. Alla pigrizia degli uomini sovente si associa la cupidigia e l'interesse economico, il venir meno dell'etica e lo sfilacciamento del senso della comunità. Sì, è proprio qui il neopaganesimo più pericoloso, che avanza come una nebbiolina. Lì per lì sembra non dare speciale fastidio; cresce, però, sin quando non ci avvolge nel grigio più profondo, là dove si perde il senso della vita e lo slancio della fede. È davvero giunto il momento di pensare ad una accorta ri-evangelizzazione. Anzi, potrebbe essere un eccellente progetto pastorale, nella prospettiva dell'Anno Santo che ci accingiamo a celebrare. Pensiamoci, potrebbe essere davvero utile. Auguri.

PADRE ROCCO COSI RICONFERMATO ALLA GUIDA DELLA PROVINCIA TRINITARIA

"LA CREATIVITÀ DI DIO CI SORPRENDE SEMPRE"

LA CRONACA

GIORNATE DI COMUNIONE

Padre Rocco, solo pochi mesi fa nella nostra Provincia, voi Padri Trinitari avete celebrato il Capitolo che l'ha rieletto Ministro provinciale per il prossimo triennio. Sicuramente è stato per lei e per i suoi confratelli un momento di verifica e di bilancio del cammino compiuto nel triennio precedente ma anche un tempo di grazia per progettare il futuro prossimo...

Il Capitolo Provinciale è sempre un momento di grazia che Dio Trinità ci concede di vivere per consolidare la comunione tra noi religiosi appartenenti alla Provincia San Giovanni de Matha. Il Capitolo appena concluso è stato un tempo di verifica del cammino compiuto nel triennio 2021- 2024 e, in un clima sereno e di fraterno ascolto, di confronto costruttivo sulla realtà attuale della Provincia, con le sue potenzialità e le sue criticità, sempre mantenendo lo sguardo proteso al futuro. È stata un'occasione preziosa per condividere gioie e speranze, oltre alle preoccupazioni per le numerose esigenze pastorali a cui dover far fronte e per definire le linee programmatiche da seguire nel nuovo triennio che sta iniziando.

Quali sono stati i pilastri della riflessione e della preghiera in quei giorni che la Trinità vi ha concesso per vivere la fraternità in una forma ancora più intensa?

Le riflessioni del recente Capitolo hanno avuto come tema "ascolto e discernimento comunitario per una testimonianza credibile e una missione condivisa" in linea con quello della "sinodalità" voluto da Papa Francesco. Un tema molto caro al nostro Ordine che fin dalle origini ha adottato uno stile sinodale. Nella fase programmatica abbiamo incentrato la nostra riflessione sul legame esistente tra sinodalità e vita religiosa, e nel concreto, su come possiamo valorizzare

Il Capitolo dei Trinitari della Provincia "San Giovanni de Matha", tenutosi a Napoli dal 27 maggio al 2 giugno 2024, si è svolto all'insegna della riflessione e del rinnovamento. Presieduto dal Ministro Generale, P. fr. Luigi Buccarello, l'assemblea ha visto la partecipazione di rappresentanti provenienti da diverse realtà geografiche e culturali, a testimonianza della dimensione internazionale e multiculturale della Provincia e dell'Ordine.

Il Capitolo si è aperto con la celebrazione dei Vespri, seguita da un'introduzione del Ministro Generale, che ha richiamato l'importanza del Capitolo come momento di comunione e discernimento per il futuro della Provincia. Nel corso delle giornate, l'assemblea ha affrontato numerosi temi, tra cui la pastorale vocazionale, l'andamento finanziario della Provincia, e il ruolo del Segretario della Formazione. Particolare attenzione è stata dedicata alle sfide della vita comunitaria e alla necessità di un rinnovamento continuo, soprattutto in un contesto sempre più globalizzato. Uno dei momenti chiave è stata l'elezione delle cariche provinciali. P. Rocco Cosi è stato confermato Ministro Provinciale, mentre P. Serge Baudelaire Nkodia è stato eletto Vicario Provinciale e primo Consigliere. Completano il Consiglio Provinciale P. Xuan Lang Lai, P. Francesco Prontera, e P. Maciej Kowalski, con P. Matteo Santamaria confermato come

Segretario Provinciale. Le relazioni presentate durante il Capitolo hanno evidenziato l'impegno della Provincia in vari ambiti, dall'assistenza ai rifugiati della guerra in Ucraina, al sostegno delle vocazioni nei paesi emergenti come il Vietnam. Il Capitolo si è concluso con un invito a vivere più intensamente la sinodalità e alla necessità di rafforzare ulteriormente la comunione all'interno della Provincia e dell'Ordine.

Mons. Luis Marin de San Martin ha offerto una riflessione sulla sinodalità come processo continuo di comunione e discernimento, esortando i religiosi a vivere il carisma trinitario con rinnovata fedeltà.

Anche Mons. Francesco Beneduce ha sottolineato l'importanza del discernimento comunitario per una missione credibile e condivisa.

Gli indirizzi finali richiamano alla necessità di una sempre maggiore coesione interna e di un impegno costante nel vivere il carisma trinitario. Si è posta l'attenzione sulla formazione, la comunicazione e la sinodalità come elementi fondamentali per il futuro della Provincia, invitando tutti i religiosi a contribuire attivamente al rinnovamento della stessa. Il Capitolo Provinciale ha rappresentato un momento cruciale per l'Ordine dei Trinitari, segnando un passo avanti verso un futuro di unità e rinnovamento.

Annalisa Nastrini

PROVINCIA TRINITARIA SAN GIOVANNI DE MATHA IL NUOVO CONSIGLIO PROVINCIALE

Padre Rocco Cosi
Ministro Provinciale

Padre Serge Baudelaire Nkodia
Vicario Provinciale e I Consigliere

Padre Lai Xuan Lang
II Consigliere

Padre Francesco Prontera
III Consigliere

Padre Maciej Kowalski
IV Consigliere

Padre Matteo Santamaria
Segretario Provinciale

CONTINUA A PAG. 6

CONTINUA DA PAG. 5

lo stile sinodale nella vita fraterna, negli organismi di partecipazione e nella missione delle nostre comunità religiose. Significativi sono stati gli interventi di Mons. Luis Martin de San Martin, sottosegretario della Segreteria Generale del Sinodo, e di Mons. Francesco Beneduce, Vescovo Ausiliare di Napoli, che ci hanno aiutato ad approfondire 'lo stile sinodale' offrendoci preziosi suggerimenti, che mi auguro, ognuno di noi saprà mettere in atto nella propria vita e nell'impegno pastorale. Siamo una comunità in cammino verso la piena santità, una comunità che vive la missione e testimonianza la speranza, spesso andando controcorrente, ma che può sempre migliorare la vita fraterna se lo fa con spirito sinodale.

Quali appuntamenti vi aspettano adesso per programmare e rendere operativo ciò che il Capitolo ha deliberato?

L'assemblea capitolare ha definito l'agenda delle priorità per il prossimo triennio alle quali il Consiglio Provinciale è chiamato a dare risposte concrete. Per questo motivo, nelle prossime settimane, è previsto un consiglio 'programmatico' dove il Consiglio Provinciale si incontrerà insieme ai Presidenti dei Segretariati Provinciali e ai responsabili delle varie commissioni per definire gli obiettivi da raggiungere e programmare le azioni concrete da mettere in atto durante il triennio.

Ci può anticipare qualcosa?

È fondamentale portare a termine i processi già avviati nel triennio scorso ed in particolare 'la ristrutturazione organizzativa e la rivitalizzazione della vita della Provincia': si tratta di un processo non più procrastinabile che tocca tutti gli aspetti fondamentali della nostra vita religiosa. Siamo chiamati a costruire ponti, abbattere muri e intraprendere cammini nuovi e prendendo decisioni importanti per il futuro della nostra Provincia, un futuro che si costruisce 'qui ed ora', con le scelte di oggi. In questo nuovo triennio, poi, sarà necessario consolidare la presenza trinitaria in Vietnam concentrando ogni sforzo nella costruzione di una casa di formazione accogliente per i giovani che desiderano approfondire il carisma trinitario e che rappresentano il futuro della Provincia e dell'Ordine.

Quest'anno celebriamo il 25.mo anniversario della nascita del SIT (Solidarietà Internazionale Trinitaria)... Quale impegno nella nostra Provincia?

L'impegno per il SIT dovrà costituire l'anima di ogni nostro progetto e attività pastorale e continuare ad essere una priorità nei nostri programmi pastorali. Quest'anno ricorre il 25.mo anniversario dalla nascita di questo organismo che rappresenta il cuore del nostro carisma. Questa ricorrenza ci ricorda le tante iniziative che in questi anni sono state realizzate a livello di Ordine in favore dei cristiani perseguitati. Il nostro impegno è quello di continuare ad offrire ai fratelli cristiani perseguitati il nostro sostegno fatto di preghiera e di sensibilizzazione ma anche di aiuti economici realizzando i vari progetti di solidarietà che sono in cantiere.

E circa la sfida dei giovani e delle vocazioni alla vita trinitaria?

Un altro ambito che richiede sforzi notevoli è la formazione e la pastorale vocazionale. Siamo chiamati ad una risposta concreta alla grande sfida della carenza di nuove vocazioni, migliorando il modo di vivere la nostra consacrazione trinitaria. L'opera del Signore è instancabile e anche oggi continua a chiamare giovani disponibili a consacrarsi per il Regno di Dio. Anche oggi ci sono giovani che non rimangono insensibili alla Sua chiamata ma non sempre trovano religiosi disponibili ad ascoltarli e guidarli nel discernimento interiore. Ecco l'ardua sfida che dobbiamo cogliere: testimoniare in modo autentico e credibile la bellezza della nostra consacrazione, convertire la paura del futuro provocata dalla fredda statistica dei numeri, in un gioioso impegno a favore dei giovani, aprendo loro le porte delle nostre comunità, coinvolgendoli nel nostro apostolato e offrendo loro esperienze significative del carisma trinitario. Perciò è fondamentale che ogni religioso ed ogni comunità si sentano impegnati nel vivere e promuovere una cultura vocazionale, iniziando dal migliorare la qualità della propria vita personale e comunitaria.

A che punto il processo di costruzione e consolidamento della realtà "interforze" della Famiglia Trinitaria?

Sarà necessario consolidare il senti-

**OCCASIONE PREZIOSA
IL CAPITOLO È STATO
UN TEMPO DI VERIFICA
DEL CAMMINO COMPIUTO
NEL TRIENNIO 2021- 2024
E, IN UN CLIMA SERENO
E DI FRATERO ASCOLTO,
DI CONFRONTO
SULLA REALTÀ ATTUALE
DELLA PROVINCIA**

**IMPEGNO FUTURO
INDUBBIAMENTE
CI ASPETTA UN LAVORO
MOLTO IMPEGNATIVO
DA AFFRONTARE
CON SERENITÀ E SPIRITO
DI SQUADRA, POTENZIANDO
LE SINERGIE GIÀ
ESISTENTI NELLA FAMIGLIA
TRINITARIA**

mento di 'famiglia trinitaria' incrementando i momenti d'incontro spirituali e comunitari, armonizzando le differenze culturali e generazionali, e cercando di valorizzare la grande ricchezza umana e spirituale che ciascun ramo della famiglia custodisce, sempre tutelando la specificità di ciascuno. Tutti, Religiosi, Religiose e Laici Trinitari



nelle differenti espressioni, Ordine Scolare Trinitario, Confraternite, ADE-AT, siamo eredi del carisma trinitario quindi siamo tutti invitati a migliorare la collaborazione tra i vari rami della famiglia trinitaria per un'efficace condivisione della nostra missione, senza cedere alla tentazione dell'individualismo e dell'autoreferenzialità.

Sarà, dunque, un triennio di gran lavoro per ei e per tutto il Consiglio della Provincia.

Indubbiamente, ci aspetta un lavoro molto impegnativo da affrontare con serenità e spirito di squadra, potenziando le sinergie già esistenti nella famiglia trinitaria. La certezza della presenza di Dio tra noi ci dona la se-

renità, la gioia e la pace necessarie per camminare tutti insieme in spirito sinodale nel tentativo di costruire un mondo più giusto, più a misura di uomo, secondo la volontà di Dio Trinità, confidando nella dinamicità dello Spirito Santo che, con la sua creatività, ci sorprende sempre.

(Vincenzo Paticchio)



LA LETTERA DEL MINISTRO GENERALE NELL'ANNIVERSARIO DEL SIT

"DOVE C'È LIBERTÀ RELIGIOSA SI CUSTODISCE LA PACE"

La Solidarietà Internazionale Trinitaria compie 25 anni. Essa rientra nel desiderio dell'Ordine Trinitario di dare forma alle manifestazioni a favore dei cristiani perseguitati della Famiglia Trinitaria e di tutte le persone che sono sensibilizzate su questo dramma contrario alla libertà religiosa.

Di seguito pubblichiamo la lettera che, per l'occasione, il Ministro Generale, Padre Gino Buccarello ha inviato alla Famiglia Trinitaria.

Carissimi fratelli e sorelle, la celebrazione del XXV anniversario dell'istituzione del SIT è un momento di grazia per la Famiglia Trinitaria, una preziosa opportunità per esprimere la nostra gratitudine alla Santissima Trinità e allo stesso tempo per rinsaldare i vincoli di comunione tra tutti i membri della Famiglia Trinitaria.

Quando parliamo di cristiani perseguitati dobbiamo riconoscere che si tratta del nucleo più profondo del nostro carisma. Vi sono diversi organismi, fondazioni, associazioni che si occupano dei cristiani perseguitati, ma il nostro Ordine è l'unico che per carisma, spiritualità e regola propria si occupa dei cristiani perseguitati.

Il nostro impegno a favore di quanti soffrono a motivo della fede rappresenta un ritorno alle origini spirituali e apostoliche del carisma del nostro Fondatore San Giovanni de Matha. Inoltre, come è ormai a tutti noto, occuparsi dei cristiani perseguitati significa rispondere ad una delle sfide più complesse e più urgenti del tempo presente. Da alcuni decenni, infatti, il fenomeno delle persecuzioni religiose ed in particolare di quelle contro i cristiani, è in costante e vertiginoso aumento. Gli ultimi rapporti ci parlano di 360 milioni di cristiani che subiscono discriminazioni e persecuzioni a vari livelli, fino al martirio. Un cristiano su sette subisce pesanti discriminazioni a causa della fedeltà al Vangelo.

Il SIT è, in definitiva, espressione della nostra fedeltà creativa alle origini della nostra famiglia religiosa ed è la nostra risposta al grido di dolore di tanti nostri fratelli nella fede, vittime innocenti della violenza cieca, tanto più efferata quanto più si fa scudo del messaggio religioso.

Il SIT è, inoltre, una realtà dinamica, un cantiere sempre aperto, capace di generare nuove idee e iniziative creative per attirare l'attenzione su di un fenomeno completamente dimenticato dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica. Attraverso il SIT e i suoi canali di comunicazione, la Famiglia Trinitaria vuole squarciare il "silenzio complice" e il velo di indifferenza con il quale viene nascosta la sofferenza di tante comunità cristiane alle quali viene negato il diritto più sacro e più umano allo stesso tempo: il diritto di celebrare e vivere in libertà la propria fede.

◆ MEMORIA GRATA

Il SIT è stato istituito dal Capitolo Generale straordinario del 1999, celebrato ad Ariccia (RM) nel contesto della celebrazione dell'VIII centenario dell'approvazione della Regola e del IV centenario della Riforma. Tale decisione è, inoltre, frutto maturo del cammino sinodale che la Famiglia Trinitaria ha compiuto soprattutto attraverso le Assemblee Intertrinitarie di Majadahonda nel 1986, di Parigi nel 1993 e di Ariccia nel 1999. Ma le sue radici profonde le troviamo nell'impulso dato dal Concilio Vaticano II alla vita religiosa e rappresenta un frutto maturo di quel rinnovamento auspicato dal Concilio, che è autentico quando ci porta a crescere nella fedeltà all'ispirazione originaria della nostra famiglia religiosa.

Le sue finalità sono ben descritte dagli statuti propri di questo organismo: «In un mondo dove molte persone soffrono persecuzione o discriminazione a



causa della fede in Cristo, i Trinitari desiderano accogliere i loro aneliti di liberazione e ascoltare il loro grido di speranza, prestando un servizio di misericordia».

Giovanni Paolo II approvò questa importante iniziativa e ne sottolineò il valore con queste parole:

Nella luce di questa eroica testimonianza, voi volete approntare progetti concreti con i quali introdurvi nel nuovo millennio. In particolare, avete pensato di istituire un organismo internazionale della Famiglia Trinitaria, mediante il quale poter intervenire più efficacemente a difesa dei perseguitati o discriminati a causa della fede religiosa e della fedeltà ai valori del

Vangelo o alla loro coscienza. Avete dato al nuovo organismo il nome di "Solidarietà Internazionale Trinitaria", intendendo coinvolgere l'intera Famiglia nel servizio verso tanti sofferenti e sventurati, che nella loro miseria spirano verso una "epifania" del Cristo Redentore».

L'istituzione del SIT suscitò in tutta la Famiglia Trinitaria un grande entusiasmo che si concretizzò in numerose iniziative di sensibilizzazione e di solidarietà.

In questi venticinque anni, grazie al grande lavoro coordinato dai presidenti che si sono succeduti, questo organismo è cresciuto notevolmente sia nel coinvolgimento di ogni espressione della Famiglia Trinitaria e sia nella collaborazione con vari organismi, congregazioni religiose, diocesi. Ripercorrendo il cammino di questi venticinque anni, possiamo constatare con gioia che è notevolmente cresciuta la sensibilità e la dedizione verso i cristiani perseguitati.

Mi piace sottolineare, inoltre, due importanti iniziative promosse dal SIT in questi anni: l'istituzione della settimana di preghiera per i cristiani perseguitati dal 17 al 23 ottobre di ogni anno, approvata dalla Congregazione Generale del 2016; il recupero della figura del Procuratore della Redenzione nelle nostre Costituzioni.

La settimana di preghiera per i cristiani perseguitati, rappresenta un momento di comunione di tutta Famiglia Trinitaria nella preghiera e nella solidarietà. Inoltre, questa bella iniziativa vede il coinvolgimento crescente anche di parrocchie non affidate a noi e di alcune Diocesi.

La volontà di inserire la figura del Procuratore della Redenzione nelle nostre Costituzioni, riconoscendogli il diritto di partecipare ai momenti assembleari più importanti dell'Ordine, è di grande importanza, perché assicura ai massimi livelli della vita del nostro Ordine l'attenzione verso i cri-

stiani perseguitati.

Come già annunciato nell'ultimo Messaggio alla Famiglia Trinitaria (12 maggio 2024), il prossimo Capitolo Generale del 2025 avrà come tema i cristiani perseguitati e la libertà religiosa.

◆ IMPEGNO PRESENTE

Questo organismo, «che difende la libertà religiosa non in maniera teorica, ma prendendosi cura delle persone perseguitate e imprigionate a causa della loro fede», coordina tutte le attività dirette ai cristiani perseguitati. Gli ambiti di impegno di questo organismo sono tre: preghiera, sensibilizzazione, aiuto umanitario. La sua rete si estende in 30 paesi del mondo dove è presente la Famiglia Trinitaria, sostenendo diversi progetti in paesi con alto livello di persecuzione come India, Siria, Iraq, Nigeria, sia dove operano direttamente i religiosi e religiose trinitari e sia in collaborazione con altre istituzioni religiose, come diocesi, congregazioni religiose, nunziature apostoliche. I diversi progetti prevedono: fornitura di beni di prima necessità, scolarizzazione, ricostruzione delle case distrutte dai terroristi, liberazione dei cristiani prigionieri, accoglienza dei rifugiati, promozione delle donne vittime di persecuzione, assistenza spirituale ai cristiani che vivono in paesi dove è totalmente assente la libertà religiosa.

Nel campo della sensibilizzazione vengono organizzati convegni internazionali sulla libertà religiosa e sulla situazione dei cristiani in particolari aree del mondo, attraverso testimonianze dirette; si offrono, inoltre, corsi di formazione per laici e religiosi sulla libertà religiosa e il dialogo interreligioso. Attraverso i mezzi di comunicazione, il SIT informa sui casi più recenti di persecuzione religiosa. Il SIT promuove la diffusione di sussidi di preghiera (via crucis, rosario, veglie di preghiera) e il sussidio per l'animazione della settimana di preghiera per i cristiani perseguitati. Anche la nostra attuale presenza in paesi dove i cristiani sono minoranza religiosa è profondamente legata a questo cammino.

Come possiamo felicemente constatare, tutte queste iniziative, fanno crescere la comunione all'interno della Famiglia Trinitaria e la collaborazione tra differenti campi di apostolato nei vari ambiti pastorale, educativo e so-

ciali. Tutte le forme di apostolato possono sentirsi implicate in questa missione comune. Inoltre il SIT garantisce un maggiore riconoscimento dell'attualità del nostro carisma da parte delle istituzioni religiose, come Diocesi e Nunziature Apostoliche. Non di rado vescovi diocesani e nunzi apostolici, provenienti da zone ad alta intensità di persecuzione, si rivolgono a noi per chiedere sostegno e aiuto. La nostra missione carismatica è sempre più considerata un prezioso servizio alla Chiesa universale, specialmente dove essa è ferita dalla follia della violenza e della persecuzione religiosa.

◆ PROSPETTIVE FUTURE

Forti di questo cammino, relativamente breve ma particolarmente intenso, possiamo già intravedere e preparare il futuro della nostra azione carismatica a favore dei cristiani perseguitati. Come affermava padre Bruno Secordin, «siamo chiamati ad abitare orizzonti, esplorare cammini, non solo per riciclarci o per sopravvivere. Chi non anticipa il futuro non troverà posto nel futuro».

Il documento finale dell'Assemblea Intertrinitaria ci offre importanti indicazioni per camminare insieme nel servizio verso coloro che soffrono a motivo della propria fede.

Certamente il prossimo Capitolo Generale ci offrirà orientamenti e indicazioni per il futuro. Nel Messaggio alla Famiglia Trinitaria (12 maggio 2024), ho già delineato alcuni ambiti che richiedono maggiore impegno da parte nostra, come la formazione al dialogo interreligioso e la promozione della libertà religiosa. Ciò che possiamo fare nel frattempo è intensificare il nostro impegno per far conoscere sia le situazioni di persecuzione e sia per far conoscere i progetti e le attività svolte dalla Famiglia Trinitaria per sostenere i nostri fratelli nella fede che soffrono. Abbiamo diversi strumenti a nostra disposizione e non poche informazioni e documenti di prima mano, preziosi per le nostre attività di sensibilizzazione, di preghiera e solidarietà.

Dove c'è libertà, ed in particolare libertà religiosa, si custodisce la pace e si promuove il bene dei popoli. In questa ora drammatica della storia umana, segnata da numerosi conflitti e persecuzioni religiose, il nostro impegno e il carisma trinitario siano un seme di fraternità e di pace per il mondo intero.



COREA DEL NORD AFGHA- NISTAN SOMALIA CINA NICARA- GUA



PERSECUZIONI: RIPERCUSSIONI SOCIALI

La persecuzione religiosa contro i cristiani non è solo una questione di violazione dei diritti umani e della libertà religiosa, ma ha anche profonde ripercussioni sulla qualità della vita e sull'accesso ai bisogni primari delle comunità colpite. La discriminazione e la violenza spesso si traducono nella mancanza di accesso al cibo, ai beni di prima necessità e alle opportunità scolastiche.

Laddove i cristiani sono perseguitati si osserva un rapporto diretto tra la persecuzione e la privazione delle risorse essenziali. Inoltre, i cristiani in questi contesti si trovano spesso esclusi dalle opportunità educative. Le politiche discriminatorie possono impedire l'accesso alle scuole pubbliche o creare un ambiente ostile all'interno delle istituzioni educative, scoraggiando la frequenza scolastica. La mancanza di istruzione limita le opportunità di lavoro e perpetua il ciclo della povertà, esacerbando ulteriormente la vulnerabilità di queste comunità.

La violenza e l'intimidazione hanno anche un impatto diretto sulla capacità dei cristiani di guadagnarsi da vivere. Le minacce e gli attacchi costanti alle loro case e ai luoghi di lavoro costringono molti a fuggire dalle loro comunità, lasciandoli senza mezzi di sostentamento. Gli sfollati interni vivono spesso in condizioni estremamente precarie, con accesso limitato ai servizi sanitari, ai servizi igienico-sanitari e al cibo.

Organizzazioni come la SIT hanno documentato questi abusi e sostengono la protezione e il sostegno delle comunità cristiane perseguitate. Tuttavia, la soluzione richiede uno sforzo globale concertato per garantire che tutti gli individui, indipendentemente dalla fede, abbiano accesso alle risorse necessarie per una vita dignitosa e appagante.

INSUFFICIENTE LA PROTEZIONE INTERNAZIONALE



A livello globale, la persecuzione dei cristiani è un fenomeno preoccupante che colpisce milioni di persone. Tuttavia, le politiche internazionali volte a proteggere questa comunità religiosa sono poche e, in molti casi, inefficaci.

In teoria, i cristiani perseguitati dovrebbero essere protetti da vari standard internazionali sui diritti umani, come la Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite, che stabilisce il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione. Tuttavia, nella pratica, queste tutele sono insufficienti. Organismi come l'Onu e le organizzazioni non governative hanno denunciato più volte la persecuzione religiosa, ma le azioni concrete per proteggere i cristiani sono spesso limitate e inefficaci.

Uno dei problemi principali è la mancanza di meccanismi specifici e vincolanti per affrontare la persecuzione dei cristiani.

In alcuni Paesi, la persecuzione dei cristiani è sistematica e sostenuta dal governo, rendendo difficile l'intervento internazionale. Casi come quelli della Corea del Nord, dove il regime totalitario proibisce qualsiasi forma di religione non approvata dallo Stato, o dei paesi del Medio Oriente e dell'Africa, dove gruppi estremisti attaccano i cristiani, dimostrano la portata del problema.

In conclusione, sebbene esistano quadri normativi internazionali che dovrebbero proteggere i cristiani perseguitati, questi sono in gran parte insufficienti e mancano di meccanismi specifici ed efficaci. La comunità internazionale deve sviluppare e attuare politiche più concrete e proattive per garantire la tutela dei diritti di questa minoranza religiosa e garantirne la libertà e la sicurezza.



LA SFIDA DI DIFFONDERE LA BIBBIA

La persecuzione dei cristiani è una realtà dolorosa in molte parti del mondo. In paesi come la Corea del Nord, l'Afghanistan, la Somalia e la Cina, i cristiani affrontano un'intensa oppressione che rende estremamente difficile praticare la loro fede. Tra le sfide più significative c'è la difficoltà di reperire e distribuire la Bibbia, elemento cruciale per la spiritualità e la vita comunitaria dei credenti. Nella Corea del Nord il possesso di una Bibbia può portare all'arresto, alla tortura e, in molti casi, all'esecuzione. I missionari e le organizzazioni cristiane internazionali che tentano di portare la Bibbia nel paese devono affrontare severe sanzioni e un implacabile apparato di sicurezza. Le Bibbie che riescono ad entrare vengono solitamente contrabbandate in frammenti o in formato digitale, per eludere il rilevamento.

In Afghanistan e Somalia la situazione è altrettanto grave. Entrambi i Paesi a maggioranza musulmana considerano la conversione al cristianesimo un atto di tradimento. Qui i cristiani operano clandestinamente e ogni tentativo di distribuire Bibbie è estremamente pericoloso.

La Cina, nonostante sia una delle più grandi economie del mondo, mantiene uno stretto controllo sulle pratiche religiose. Il governo consente solo le versioni approvate della Bibbia e qualsiasi altra versione potrebbe essere confiscata. Distribuire la Bibbia è un atto di coraggio, poiché le conseguenze possono includere arresti e incarcerazioni.

Le organizzazioni cristiane internazionali continuano a cercare modi innovativi per portare la Parola di Dio in questi luoghi oscuri, dimostrando coraggio e determinazione incrollabili nella loro missione di sostenere i fratelli e le sorelle nella fede.

LA LUNGA PERSECUZIONE IN NICARAGUA



La situazione dei cristiani perseguitati in Nicaragua suscita crescente preoccupazione sia a livello nazionale che internazionale. Negli ultimi anni il governo nicaraguense, guidato dal presidente Daniel Ortega, ha intensificato le misure repressive contro le comunità religiose, soprattutto cristiane, che hanno criticato apertamente le politiche del governo. Sacerdoti e leader religiosi sono stati oggetto di intimidazioni, arresti arbitrari e campagne diffamatorie. In alcuni casi, le chiese sono state attaccate e le loro proprietà danneggiate da simpatizzanti del governo. Rapporti di organizzazioni per i diritti umani indicano che il governo ha utilizzato tattiche come sorveglianza costante, minacce di morte e persecuzioni giudiziarie per mettere a tacere i religiosi critici.

Un caso emblematico è quello del vescovo Rolando Álvarez, voce di spicco nella denuncia degli abusi del regime. Álvarez è stato arrestato nell'agosto 2022 con l'accusa di "cospirazione per destabilizzare il Paese". Il suo arresto ha suscitato la condanna internazionale e le richieste di rilascio da parte di gruppi per i diritti umani e leader religiosi di tutto il mondo.

La persecuzione dei cristiani in Nicaragua non colpisce solo i leader ecclesiastici, ma anche i fedeli. Molti parrochiani hanno riferito di essere stati sorvegliati e molestati per aver partecipato alle messe o alle attività della chiesa. La situazione ha portato a un clima di paura e autocensura all'interno delle comunità religiose.

La comunità internazionale ha esortato il governo Ortega a cessare le ostilità contro i cristiani e a rispettare la libertà religiosa e i diritti umani fondamentali. Tuttavia, ad oggi, la repressione continua, facendo precipitare il Nicaragua in una crisi sempre più profonda dei diritti umani.



COREA DEL NORD: CRISTIANI PERSEGUITATI

La Corea del Nord è, senza dubbio, uno dei Paesi in cui la persecuzione religiosa raggiunge livelli allarmanti, soprattutto nei confronti della comunità cristiana. Sotto il regime totalitario di Kim Jong-un, ogni manifestazione religiosa è vista come una minaccia diretta al culto della leadership suprema, ideologia che il governo nordcoreano impone con pugno di ferro fin dai tempi di Kim Il-sung, il fondatore dello Stato. I cristiani in Corea del Nord affrontano una realtà brutale. Il semplice possesso di una Bibbia o la preghiera in privato può portare all'arresto, alla tortura e persino all'esecuzione. Si stima che tra i 50.000 e i 70.000 cristiani si trovino attualmente nei campi di lavoro forzato, conosciuti come "kwanliso", dove sono sottoposti a condizioni disumane. Questi campi equivalgono a prigioni di lavoro dove i prigionieri, compresi i cristiani, vengono sfruttati fisicamente e mentalmente.

L'avversione del regime nei confronti di qualsiasi credo che competi con il culto della dinastia Kim ha portato a una sorveglianza estrema. Reti di informazione e propaganda statale fanno sì che anche i membri della famiglia di un cristiano possano essere puniti, seguendo la politica della colpa per associazione. Questa persecuzione sistematica ha portato la comunità cristiana a praticare la propria fede in segreto, con incontri clandestini e utilizzando mezzi discreti per condividere le Scritture.

Nonostante questa oppressione, i rapporti delle organizzazioni internazionali indicano che la fede dei cristiani nordcoreani rimane forte. In mezzo all'oscurità e alla sofferenza, queste persone trovano conforto nella loro fede, un atto di resistenza silenziosa contro uno dei regimi più repressivi del mondo.

EREDI DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XV)

FRA LUCIEN HÉRAULT E MADRE MARIANNA DI GESÙ NAZARENO

LIBERTÀ AGLI SCHIAVI A OGNI COSTO. CUORE MITE VOTATO ALLA LIBERAZIONE DELLA DONNA

◆ FRA LUCIEN HÉRAULT

Fra Lucien Hérault (1605-1645), trinitario francese, redentore degli schiavi e martire ad Algeri, nacque a Saint Paul vicino a Beauvais, e fu religioso della Casa Trinitaria (Domus Trinitatis) di Montmorency. Nel 1642 i trinitari riformati celebrarono un'Assemblea a Montmorency per trattare sulle redenzioni da fare, durante la quale decisero che la successiva redenzione sarebbe avvenuta ad Algeri nel 1643, perché lì c'erano molti schiavi francesi.

Durante questa Assemblea avvenne pure l'elezione del redentore: venne scelto Fra Lucien Hérault. Ebbe la libertà di scegliere un compagno. Subito, dopo la consegna dell'obbedienza, ricevette la terza parte (*tertia pars*) per la redenzione, raccolta secondo la Regola di San Giovanni de Matha, nelle diverse Case Trinitarie. Con la terza parte gli consegnarono pure le elemosine offerte dalle diverse diocesi. In tutto, 24.000 libbre. Una volta nominato il redentore ebbe inizio la preparazione in vista della redenzione ad Algeri nel 1643. Era la prima redenzione per Padre Fra Lucien Hérault.

Il religioso scelto come compagno per questa redenzione fu Fra Boniface Dubois. Partirono da Cerfroid il 4 agosto e giunsero a Marsiglia il 28 dello stesso mese. Il Pashà musulmano li accolse con umanità, perché sapeva che il loro arrivo gli avrebbe potuto portare dei benefici economici; il 1° marzo firmò con Fra Lucien Hérault un contratto. Fra Lucien subito si mise a fare i riscatti e liberò in fretta 48 schiavi francesi; alla fine si trovò nella condizione di non avere i soldi sufficienti per pagare per tutti, ma Fra Boniface si offrì di rimanere come ostaggio in cambio delle 18.000 libbre che mancavano.

Arrivato Fra Lucien Hérault con i riscattati alle porte di Marsiglia, rimasero ancora lontani dal porto, in un'isola, per fare la quarantena di norma. Poi, vennero ricevuti processionalmente nel porto, e si diressero verso



la Cattedrale e in seguito al convento trinitario. In cammino verso Parigi, attraversarono molte città, sempre ricevuti con tanta carità dai trinitari e dalla popolazione dei diversi luoghi. Arrivati a Meaux si diressero verso Parigi dove arrivarono il 20 settembre 1643. Dopo le diverse processioni vennero accolti dalla Regina Madre e poi dal Re.

Da Parigi partirono alla volta di Pontoise, al nostro convento, e arrivati a Rouen, si svolse un'altra bellissima processione da Saint-Maclou fino a Notre-Dame dove predicò il trinitario Padre Dupont. Finalmente furono congedati tutti i liberati, dopo aver consegnato a ciascuno il proprio certificato del riscatto e i soldi necessari per raggiungere la famiglia.

Egli lasciò come ostaggio ad Algeri il fratello Boniface, con la promessa fatta al Pashà e al Divan di ritornare per il mese di giugno 1644. Cercò subito di mettere insieme il denaro necessario. Ottenne dalla Regina Madre allora reggente, Anna di Austria, il permesso per fare una colletta generale in tutto il regno. Alle elemosine raccolte in fretta si aggiunsero le tasse dei conventi trinitari e delle confraternite. Poteva contare su almeno 50.000 libbre. E prendendo con sé Padre Fra Guillaume de Reilhac del convento di Cerfroid visitò la Bretagna dove ricevette altre elemosine. I cristiani protestanti della Rochelle

chiesero a Padre Hérault di riscattare alcuni dei loro. Attendevano le galere a Marsiglia dove il Vescovo della città donò una somma molto importante per gli schiavi ammalati dell'ospedale di Algeri.

L'8 marzo 1645 partirono da Marsiglia verso il Nord dell'Africa. Giunsero a Bugia il 14 marzo e alcuni giorni più tardi, il 23 marzo, arrivarono ad Algeri. Da lì inviò il primo gruppo di 49 schiavi redenti alla volta della Francia. Poi ne riscattò altri 60, e quando stava per partire per la Francia, fu raggiunto da una lettera della Regina Madre, lettera che avrebbero dovuto consegnare prima della partenza da Marsiglia. Nella lettera si chiedeva il riscatto di due Padri Cappuccini schiavi ad Algeri, i Padri Anaclet de l'Assay e Hilarion de Boscof. Se ne occupò con successo, pur rimanendo senza soldi per pagare i diritti di uscita. Scelse quindi di restare come ostaggio fino all'arrivo dei soldi necessari.

Tutti i redenti guidati da Padre Fra Reilhac e Fra Boniface, arrivarono a Marsiglia ricevuti con le stesse solenni cerimonie delle altre volte. Da lì attraversando il Delfinato, Lione e Foret, si imbarcarono a Rouanne navigando nel fiume Loire in direzione di Fontainebleau. Giunsero a Parigi il 10 agosto, festa di San Lorenzo.

Durante i mesi di agosto e settembre Fra Lucien Hérault venne incarcerato

e torturato affinché potesse ottenere quanto prima dai trinitari della Francia i soldi del riscatto. Le torture lo portarono alla morte, un vero martirio. Era il 22 dicembre 1645.

◆ MADRE MARIANNA

Marianna, figlia di Giuseppe Rizzotti, nacque a Novara di Sicilia (Messina) nel 1738. Questa giovane siciliana nel 1760 venne a vivere a casa di Teresa Cucchiari (Roma, Piazza Barberini, Casa della SS.ma Trinità). Poi, la troviamo iscritta, con data 10 febbraio 1761, nel libro del Terz'Ordine Trinitario di San Carlino.

Dopo l'atto liturgico che ebbe luogo l'8 settembre 1762 nella Chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane (Roma), le tre prime Maestre Pie Trinitarie iniziarono la loro missione ad Avezzano il 25 settembre 1762.

Avezzano fu per Suor Marianna di Gesù Nazareno il luogo dove avrebbe poi realizzato la sua missione come Maestra Pia Trinitaria. Lo fece come serva fedele ininterrottamente per 50 anni, fino all'anno della sua morte avvenuta il 1812. Madre Teresa volle sempre contare sulla comunità di Avezzano su questa Sorella: nel suo Testamento redatto dal Notaio, si legge: "Raccomanda perciò alla medesima la continuazione in quell'esattezza, e virtù, che ha dimostrato, ed a riguardare l'educazione delle Fanciulle, come il principale dovere della Religione, e carità Cristiana".

Suor Marianna visse con preoccupazione l'accusa fatta da un anonimo contro le Maestre Pie Trinitarie nel 1776. Alla fine si scoprì chi era l'autore anonimo delle accuse e la causa. Venne fuori che l'accusatore anonimo aveva di mira una giovane che si trovava sotto la protezione delle Maestre Pie Trinitarie di Avezzano. Questo segnale dimostra che dall'inizio le Maestre Pie Trinitarie proteggevano e davano asilo alle giovani in pericolo.

Nell'aprile del 1781 un tale Salvato-



re Rizzo giunse a Roma da Palermo. Cercava notizie su di una siciliana chiamata Marianna Rizzotti. Nella sua accurata ricerca arrivò fino al Principe Federico Colonna, Signore delle Terre della Marsica. Redasse domanda scritta al Principe per poterla trovare "perché ha bisogno di provvedere in quanto può ad uno scrupolo di sua coscienza". Il Principe scrisse una lettera con data 14 aprile 1781, al Soprintendente Generale degli Stati di Tagliacozzo, nella quale gli chiedeva di trovare segretamente e con la massima discrezione Marianna Rizzotti per darle notizia della memoria scritta da Salvatore Rizzo.

"Eccellentissimo Principe, subito dopo ricevuta la sua lettera il 22 aprile ho fatto venire in questa sua casa la Maestra Pia Trinitaria, Suor Marianna Rizzotti, con la quale avendo fatto presente quanto Salvatore Rizzo di Palermo espone nella memoria ricevuta, ho trovata la medesima ferma e costante nella risoluzione di non voler sposare il detto Salvatore, ma di continuare a vivere nel suo Istituto Religioso del quale dice di essere contentissima... Ho eseguito tutto ciò con l'impegno e la riserva che viene ordinato da Sua Eccellenza".

Troviamo uno scritto autografo di Salvatore Rizzo, segnato, sul retro della lettera precedente: "Illustrissimo Signor Principe la prego di rispondere

che io mi trovo contentissimo che la Signora Marianna si ritrova contentissima di seguire il suo Istituto Religioso. Che Iddio ce la confermi sino all'ultimo della sua vita. Io partirò per la Patria assai contento".

Da questa sorpresa così sconvolgente per Suor Marianna, venne fuori una sua bellissima testimonianza, quando ella dichiarò che era contentissima nel suo Istituto Religioso. Questo fatto del 1781 spiega perché, all'età di 22 anni, si trasferì da Novara di Sicilia (Messina) per rifugiarsi nella casa di Teresa a Roma.

Possiamo pure domandarci quanto ha potuto influire l'esperienza di Suor Marianna nelle decisioni di Madre Teresa Cucchiari. Suor Marianna, che soffrì nella sua condizione di donna, decide di dedicare la sua vita a proteggere le ragazze, d'accordo con il Carisma di Liberazione di San Giovanni de Matha.

Dopo la morte della Serva di Dio Madre Teresa, Fondatrice (10 giugno 1801), Madre Marianna ricoprì la carica di Priora della Comunità di Avezzano fino alla sua morte avvenuta il 28 luglio 1812, dopo una vita totalmente votata a gloria della Santissima Trinità nella liberazione delle ragazze in difficoltà. Venne sepolta nella Collegiata di San Bartolomeo. La sua vita è un'altra bellissima testimonianza di quelle prime Madri dell'Istituto delle Trinitarie di Roma.

SENTIERI DI UNA VITA APPASSIONANTE (XIV)

BEATA ELISABETTA CANORI MORA: IL PARADISO ANTICIPATO

"HO STABILITO IL MIO TRONO IN TE"

Riprendo a raccontare quanto mi seguì nello spirito il dì 20 agosto 1815. Nel tempo che l'anima godeva l'unione più intima che mai dir si possa, e stava godendo i castissimi abbracciamenti del suo celeste sposo, tra i casti suoi abbracciamenti godeva la felicissima immersione delle sue infinite misericordie. Nuovamente la sua dolcissima voce mi fece ascoltare; ma pure non è voce, ma la maniera con cui usa parlarmi è tutta nuova, ma l'anima mia bene intende i dolci affetti suoi e i dolci tratti della sua carità. Così soavemente mi parlò: «Ho stabilito il mio trono in te. Mi compiaccio di abitare nell'anima tua; figlia, oggetto delle mie compiacenze».

Il dì 21 agosto 1815 si tratteneva il mio spirito in umili sentimenti, e tutto annientato in sé stesso non poteva comprendere come mai fosse possibile che un Dio immenso, eterno, infinito, potesse trovare in me le sue compiacenze; mentre io mi riconoscevo tanto vile, tanto miserabile. Ma da nuovo raggio di luce fu illuminato il mio intelletto, e così potei conoscere quanto glorioso sia per il mio amorosissimo Signore l'avermi cavato dall'abisso del nulla, e quanta compiacenza abbia il suo infinito amore nell'avermi da questo nulla sottratto. «Mira», mi disse il mio Signore, «mira quanto mai sono stato sempre liberale con te!». Alle sue parole mi si schierarono alla mente tutte le grazie, tutti i doni, tutte le virtù, in una parola tutte le misericordie generali e particolari e soprannaturali che, dal mio nascere fino al giorno presente, l'eterno Dio si degnò compartirmi. A cognizione tanto particolare, la povera anima mia si stupì; e, sopraffatta dall'ammirazione di tanti favori, lodava, amava, benediceva, ringraziava con particolare affetto il suo Signore. «Scrivi», soggiunse l'amante Signore, «scrivi i buoni effetti che ha prodotto in te la mia grazia». A questo

comando mi misi a piangere direttamente, e umilmente lo supplicai a dispensarmi l'obbedire. Allora si degnò di farmi intendere che il manifestare i suoi favori e tacere le virtù sarebbe lo stesso che descrivere la bellezza, la vaghezza di una pianta infruttuosa, che rende inutili le fatiche del suo lavoratore. «Figlia», proseguì a dire il mio Signore, «diletta figlia, perché vuoi occultare i frutti delle mie fatiche e dei miei sudori? Scrivi liberamente, se mi vuoi compiacere, manifesta le mie eterne misericordie».

Il mio spirito se l'è passata quale figlia amante, riposando dolcemente nelle braccia del celeste mio padre. Oh, qual contento godeva il mio cuore! niente cercava, niente curava, niente bramava, perché nelle sue braccia trovavo quanto mai possa bramarsi di gaudio, di contento, unitamente ad una interna pace, tranquillità, raccoglimento.

◆ NELL'IMMENSITÀ DI DIO

Il 3 settembre 1815 tutto ad un tratto fu il mio intelletto occupato dall'immensità di Dio, come un vasto oceano lo immaginavo. Al momento fui dalle purissime sue acque immersa intimamente, fino a profondarmi nel vastissimo seno della sua immensità. Fui dunque immersa in questo vastissimo oceano, dove mi si rappresentava l'immensità di Dio, dove le potenze dell'anima mia restarono perdute affatto; in questa incomprendibile vastità fui inoltrata fino all'amplissimo suo seno, dove trovai immense ricchezze, perle preziose, pietre di immenso valore. Mi servo di questi oggetti, che noi chiamiamo preziosi, per potermi spiegare, ma molto diverso era quanto vidi, quanto udii, quanto gustai. Sovrana voce così mi parlò, non con parole, ma per parte d'interna cognizione mi fece intendere che avessi preso le preziose gemme, e avessi adornato la povera



anima mia. In queste preziose gioie venivano significati i meriti di Gesù Cristo. A questo espresso comando, la povera anima mia prese le preziose gioie e si adornò di queste da capo a piedi. Basti dire che l'eterno Dio la degnò dei suoi sguardi, nel mirarla in lei si compiacque altamente, per vederla adorna dei preziosi meriti del diletto suo Figlio: «Questa», diceva, «è la mia figlia diletta, in cui ho posto le mie compiacenze».

◆ IL PARADISO ANTICIPATO

Il dì 10 ottobre 1815, nella santa Comunione godetti un paradiso anticipato. Non so, non posso dir di più. La dolcezza, il gaudio, l'esuberanza dei vivi affetti non si possono esprimere; qual cognizione mi compartì Dio

di sé stesso non è spiegabile. Credo sicuramente di aver goduto qualche parte di quella gioia, di quel gaudio che godono i comprensori beati lassù nel cielo. L'anima, dunque, vedendosi in quel felice momento ricolma di questo sommo bene, infinitamente lodava, ringraziava, amava ardentissimamente il suo Signore.

Chi mi darà parole tanto efficaci, per spiegare i dolori dell'afflittito mio cuore, per i danni irreparabili nei quali sono incorsa, per aver abbandonato, peccando, il mio amorosissimo sposo? Ohimé, perché venni a questa luce? E ora che mi resta altro da fare, se non morire di dolore per aver offeso il mio sommo amore? Andava in mezzo a queste espressioni tanto crescendo il dolore e la pena, che Dio si mosse a compassione di me: con le braccia aperte mi si fece ve-

dere la sua misericordia, qual madre pietosa, che frettolosa va in soccorso del suo amato figlio, e strettamente lo abbraccia, e lo stringe al casto suo seno, e lo bacia dolcemente, in simil guisa il pietoso Dio si compiacque di asciugare le mie lacrime e di consolare l'afflittito mio cuore, col farmi provare una dolcezza di spirito tanto particolare, che non è veramente spiegabile. Quello che posso dire è che dal giorno 8 ottobre 1815, che mi seguì il suddetto fatto, fino al 12 del mese suddetto sempre godei di questo bene.

Il dì 13 ottobre, nella santa Messa, mi parve di essere per mano di angeli presentata all'augusto trono di Dio, dove ricevetti i favori più distinti. Fui dall'amorosissimo mio Signore trattata qual diletta sua figlia, qual sorella, qual sposa amante ricevetti gli abbracciamenti più cordiali, mi strinse amorosamente al suo paterno seno, qual padre mi stringeva al suo seno, qual sposo mi amava, qual fratello mi baciava, stampando nell'anima mia cento e mille baci insieme.

Queste finezze di amore rendevano alla povera anima un adornamento immortale; la povera anima mia, nel vedersi così riccamente adornata, ne godeva e si rallegrava non in sé, ma in Dio, suo salvatore, traendo da questa compiacenza tanta fiducia, tanto gaudio, che l'anima si abbandonava tutta in Dio, e in questo abbandono godeva quanto mai si può godere da anima viatrice.

◆ EFFETTI DELL'UMILTÀ

Aperta che si fu la porta, tre bellissimi personaggi mi si fecero incontro, e annunziandomi le celestiali brame dell'amante loro re, pieni di gaudio mi condussero dentro il venerabile tabernacolo. I suddetti personaggi erano i miei santi patriarchi Felice e Giovanni de Matha e il mio gran padre, sant'Ignazio. Devo dire una cosa

molto considerabile, ed è che questo vastissimo tabernacolo non aveva la porta corrispondente alla sua vastità, ma aveva una porta molto stretta, molto angusta. I santi patriarchi m'insegnarono quello che dovevo fare per passare l'angusta porta. Così presero a dire: «Umiliati, abbassati, annientati, se vuoi passare».

Conobbi che in queste parole venivano compresi i gradi di una umiltà perfetta. A questa cognizione rivolsi, piena di sommissione le mie suppli- che al buon Dio, acciò si degnasse donarmi la santa umiltà; desiderai di possedere questa virtù. In quell'istante l'amoroso Signore mi fece sperimentare gli effetti più vivi di una umiltà la più perfetta che mai dir si possa. La porta era veramente angusta, in maniera che dovetti umiliarmi molto per poter passare. «Abbassati, umiliati», ripetevano quegli incliti personaggi, di alta sfera e di scienza ripieni. Alle loro parole mi degnò Dio di un grado di umiltà tanto profonda, che potei passare l'angusta porta. Oh, che magnificenza! oh, che grandezza! oh, che vastità! Cose veramente incomprensibili, degne solo veramente di Dio.

Entrai nel magnifico tabernacolo, scortata dai soli tre santi patriarchi, i quali, a nome dell'onnipotente Dio, m'introdussero in luogo eminente di questo tabernacolo. Era tale e tanta la luce che vi risiedeva, che al momento l'anima mia restò assorbita da questa immensa luce. La forte attrazione, con amorosa forza, trasse dal mio cuore i tre preziosi doni, che a guisa di dardi fitti nel mio cuore aveva, prima di entrare nella santa città, come si è detto, di sopra, li trasse dal mio cuore, e li calcò fortemente sopra sé stesso, e come li avesse inviscerati, tanto l'internò in se stesso. Dopo nuovamente li trasse dal suo seno, e in segno di particolare amore, tornò di bel nuovo ad immergerli nel mio cuore.

incontri

MASSIMO DAMINI

PARLA IL PALLIATIVISTA

"LE RICHIESTE DI SUICIDIO ASSISTITO ESISTONO, MA SONO NUMERICAMENTE ESIGUE, E NELLA MIA ESPERIENZA L'OFFERTA DI CURE PALLIATIVE EFFICACI HA SEMPRE FUNZIONATO: NESSUN PAZIENTE LE HA RIFIUTATE RIMANENDO FERMO NEL SUO PROPOSITO". LA TESTIMONIANZA DEL MEDICO PALLIATIVISTA DA 30 ANNI SUL CAMPO, CHE AI QUATTRO REQUISITI STABILITI DALLA CORTE COSTITUZIONALE NE AGGIUNGEREBBE UN QUINTO: L'ACCESSO ALLE CURE PALLIATIVE.

GIOVANNA PASQUALIN TRAVERSA

Irreversibilità della patologia, presenza di sofferenze fisiche o psicologiche che il paziente reputa intollerabili, dipendenza da trattamenti di sostegno vitale, capacità del paziente di prendere decisioni libere e consapevoli. Nella sentenza n.135, depositata lo scorso 18 luglio, la Corte costituzionale ribadisce i quattro requisiti per l'accesso al suicidio assistito, già stabiliti dalla stessa Corte nella sentenza n.242/2019, ampliando però l'interpretazione del concetto di "trattamento di sostegno vitale" e rilanciando "lo stringente appello, già formulato in precedenti occasioni, affinché sia garantita a tutti i pazienti una effettiva possibilità di accesso

alle cure palliative appropriate per controllare la loro sofferenza". Abbiamo incontrato il medico palliativista Massimo Damini, responsabile dell'Hospice della Casa di cura San Camillo di Cremona, gestito dai Camilliani, e direttore sanitario del Centro cure palliative-Hospice delle Piccole figlie di Parma.

Dottor Damini, da 30 anni lei è a quotidiano contatto con situazioni di estrema sofferenza e terminalità. Nel dibattito sul fine vita il punto forse più controverso rimane sempre quello della definizione dei trattamenti di sostegno vitale.

CONTINUA A PAG. 18

SUICIDIO ASSISTITO?
"SERVE PIUTTOSTO
UNA VERA MEDICINA
UMANIZZATA"



Medici

"Il medico nasce, studia e si forma per contrastare la malattia per quanto possibile, per guarirla quando è possibile, ma anche per stare accanto nella sofferenza"

Risposte

"Faccio fatica a trovarle, cerco sempre di risolvere le situazioni all'interno di un percorso condiviso. L'esagerata automatizzazione di un processo di cura spaventa"

CONTINUA DA PAG. 16

È una questione davvero controversa, sia dal punto di vista clinico sia dal punto di vista bioetico. Tuttavia la definizione non può essere scollegata dal discorso "temporale", ossia di quanto tempo di vita rimanga.

Lei si è mai trovato di fronte a richieste di aiuto a morire?

Sì; capita talvolta che i pazienti mi dicano: "Dottore, faccia qualcosa per finire alla svelta questa situazione", oppure: "mi faccia una punturina". È inutile negarlo, queste richieste esistono, ma sono numericamente esigue. Dalla nostra esperienza vediamo

Domande

"Dottore, faccia qualcosa per finire alla svelta questa situazione", oppure: "mi faccia una punturina". Inutile negarlo, queste richieste esistono"

Errori

"Ritengo un errore focalizzare l'attenzione e la discussione solo sui trattamenti di sostegno vitale; importante è pure il perfetto stato di capacità e consapevolezza del paziente"

che questa domanda, umanamente comprensibile, non nasce tanto da un desiderio di morire, quanto dalla paura di soffrire; è una domanda di aiuto, sollievo dal dolore, accompagnamento. E posso dire che in 30 anni di esperienza in hospice l'offerta di cure palliative efficaci ha sempre funzionato, nel senso che non mi sono mai trovato di fronte ad un paziente che le rifiutasse rimanendo fermo nel suo proposito. Proposito che peraltro avrei rispettato.

Che cosa intende dire?

Se un paziente mi dicesse: "Dottore, per me questa situazione rimane comunque insopportabile", dovrei rispettare, pur non condividendola e ovviamente non mettendola in pratica, la sua scelta. Pur comprendendola dal punto di vista umano, dal punto di vista deontologico-professionale non ritengo che il mio ruolo sia quello di decidere della vita o della morte delle persone.

Tornando ai trattamenti di sostegno vitale, la Corte offre un'interpretazione "estensiva" rispetto ai paletti ribaditi qualche settimana fa dal Comitato nazionale di bioetica, includendo anche pratiche "infermieristiche".

Mi sembra che la Consulta voglia allargare le maglie a procedure che sono più di tipo infermieristico, come lo svuotamento manuale dell'alvo, l'inserimento di cateteri o l'aspirazione del muco dalle vie bronchiali; pratiche la cui mancanza di esecuzione

diventerebbe però fonte di ulteriore sofferenza, quindi è esattamente l'opposto. Sarebbe un controsenso non farle. Ritengo però un errore focalizzare l'attenzione e la discussione solo sui trattamenti di sostegno vitale; altrettanto importante è il perfetto stato di capacità e consapevolezza del paziente.

In base alla sua esperienza, quanti sono i pazienti pienamente consapevoli della propria situazione?

Una percentuale minima; nella stragrande maggioranza la famiglia preferisce - e chiede a noi - di non rivelare completamente la verità. Prima di arrivare - in presenza dei quattro suddetti requisiti - ad una decisione drastica sulla base di un mero approccio tecnicistico, la differenza che fanno le cure palliative è un percorso di consapevolezza, presa in carico, accudimento e fiducia. Una differenza non da poco; per questo ai quattro requisiti ne aggiungerei un quinto indispensabile: l'accesso alle cure palliative.

Non bisogna radicalizzare la discussione tra i favorevoli e i contrari al suicidio assistito senza toccare questi aspetti in grado di fare la differenza; per me rimane il dovere di riaffermare il ruolo di una medicina umanizzata. Il medico nasce, studia e si forma per prevenire e contrastare la malattia per quanto possibile, per guarirla quando è possibile, ma anche per stare accanto nella sofferenza quando il suo apporto può essere di accompagnamento e sollievo.

È sufficiente per risolvere tutti i problemi?

Certamente no, ma anche laddove non si può più guarire si può sempre curare, fino alla fine, riducendo al minimo le condizioni in cui ci sarà chi farà scelte diverse, ma le farà sulla base di una situazione in cui nessuna via è rimasta intentata. Guardi che per un medico è più difficile stare nella malattia e nella sofferenza, piuttosto che risolvere drasticamente il problema. Come le dicevo, dal punto di vista umano certe affermazioni dettate da paura e disperazione sono comprensibili anche per noi medici, ma è lì che la medicina a tutela della vita è chiamata a mettere in campo le sue armi migliori.

La sentenza n. 135 sottolinea anche la necessità di tutelare "i più fragili" da possibili abusi, primo tra i quali la "spinta sociale" a sentirsi un peso per gli altri "con la conseguenza di indurre a optare per la richiesta di morire".

Qui si apre un terreno insidioso: già nelle prime fasi di malattia si fa strada in molti un senso di inutilità sociale e di peso per i familiari, soprattutto nei nuclei più fragili. Negli ultimi anni la società è molto cambiata: anche noi abbiamo toccato con mano situazioni veramente difficili con famiglie monoparentali o costituite da una coppia di anziani in cui la persona malata non ha nessuno che la possa accudire perché anche il partner è in cattive condizioni di salute.

C'è un dibattito anche sulla sedazione palliativa. Di che cosa si tratta?

Anzitutto voglio fare chiarezza sfatando uno stereotipo: l'idea di alcuni che in hospice si somministri la sedazione palliativa come forma edulcorata di eutanasia. Non è assolutamente così. La sedazione palliativa si fa in un terzo, forse in un quarto dei malati; non è una procedura automatica per tutti i pazienti che arrivano da noi, bensì una pratica di controllo della sofferenza, quando essa diventa intrattabile - ossia non risponde più a nessun trattamento - e in situazione di morte imminente. Ma c'è un altro punto.

Quale?

Il ruolo del medico, che sembra debba ridursi a mero esecutore di una volontà espressa in nome del cosiddetto principio di autodeterminazione, diventando così un semplice esecutore di tecniche, o di omissione di tecniche laddove venga rifiutato un trattamento. Il tutto va calato all'interno di un contesto. O affronto le questioni in modo tecnicamente freddo, oppure - e questo fa la differenza - le affronto in un quadro di cure palliative, ossia all'interno di un rapporto di relazione e di comunicazione che si costruisce nel tempo conquistando la fiducia e l'affidarsi del malato. Quante volte mi sento dire da un paziente che non vuole l'inserimento del catetere vescicale! Spiegandogli però i benefici dell'inserimento contro i rischi del non metterlo, il paziente si fida e alla fine accetta. Esistono un'autonomia nelle

scelte del medico, una dignità professionale e uno spazio che vanno tutelati. Non siamo macchine da guerra che tormentano i pazienti con tutti gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia, come qualcuno tenta di descriverci; semplicemente non possiamo abdicare al nostro ruolo di interlocutori sulla base di conoscenze che noi abbiamo, a differenza dei familiari che talvolta tentano di far valere false informazioni veicolate da Internet.

Di fronte al fine vita, quanto è difficile dare risposte?

A volte faccio fatica a trovarle, ma cerco sempre di risolvere le situazioni all'interno di un percorso condiviso. Se manca il tempo per costruire una relazione - alcuni pazienti arrivano pochi giorni prima del decesso - rimane sempre la possibilità di accompagnarli ad una morte dignitosa controllando la sofferenza. Si tratta di un contesto complesso, pieno di variabili e di insidie, ma l'eccessiva automatizzazione di un processo di cura, soprattutto a fine vita, spaventa.

Che cosa le hanno insegnato 30 anni di hospice e cure palliative?

Che a queste situazioni occorre avvicinarsi in punta dei piedi, tentare di capire le dinamiche familiari e il quadro di valori delle persone. La scelta terapeutica è l'ultima cosa, nel senso che avviene all'interno di un contesto di conoscenza più ampio perché i veri bisogni e le vere aspirazioni dei nostri pazienti molte volte non sono quelli che noi ci aspetteremmo.



IL SAPERE SENZA L'AMORE PRODUCE L'ODIO

OGNI VOLTA CHE L'INTELLIGENZA SI PIEGA SULL'UOMO COME PURA INTELLIGENZA, UNA LUCE FREDDA ENTRA IN LUI E LO ANNIENTA. VI È PAPA FRANCESCO, SOLTANTO, TRA I "GRANDI" DI QUESTO MONDO A PARLARE INCESSANTEMENTE E CON FIDUCIA DI PACE: PACE TRA TUTTI, PERDONO, BONTÀ...

Il termine paganesimo, o il suo sinonimo "gentilesimo", indica le religioni antiche, specialmente quelle proprie della Grecia antica e della Roma antica, soprattutto quando vi-

ste in opposizione al cristianesimo. Il termine, nell'uso comune, viene utilizzato in ambito scientifico solo nel suo significato storico. Il termine era usato comunque a in-

dicare - ripetiamolo - le religioni tradizionali dei greci e dei romani in opposizione al cristianesimo. Tali religioni erano infatti sopravvissute soprattutto nei villaggi delle campagne

(pigi, da cui appunto il termine "paganesimo"). Soltanto in questo senso storico il termine è ancora usato nella storia delle religioni.

Oggi, iniziando da questi ultimi decenni, stiamo vivendo una sorta di nuovo paganesimo, che si manifesta anzitutto nella diserzione alle funzioni religiose e nell'accoglienza ai sacramenti. È visibile e incontestabile che le nostre funzioni religiose - per quanti sforzi si compiano per renderle più vive e partecipate - siano composte sempre più da fedeli di mezza età o di età più elevata, che l'interesse e la conoscenza della Parola siano sempre più ridotti, che i giovani non trovino più nelle nostre assemblee vivacità e fiduciosa testimonianza. Ciò si manifesta ancora maggiormente nel desolante vuoto dei seminari, nei sempre più numerosi abbandoni o chiusure (come dice in termini ecclesiastici) di monasteri, conventi, opere varie di assistenza, di carità, di beneficenza. Vero è che tutto quello che hanno fatto secoli addietro i fondatori di istituti religiosi che raccoglievano malati, anziani, orfani, è compito dello Stato, che oggi svolge questo compito almeno sommariamente, facendo tuttavia rimpiangere quanto facevano con totale gratuità e generosità i nostri frati e le nostre suore. Potremmo chiederci, noi cristiani del Terzo Millennio - che cosa mai abbiamo fatto per meritarcene questa situazione. Ma qual è questo nostro male - dalla diserzione ai sacramenti al vuoto dei seminari - potremmo anche leggerlo nel Libro della Genesi, con indicazioni molto ricche, nei loro simboli - che si possono condensare in due simboli essenziali, un po' accondiscendenti alla nostra condizione di mortali e di peccatori.

Il primo è la paura. La paura di Dio: Adamo si nasconde perché ha paura. Questa parola pare metta bene in luce quei sentimenti di preoccupazione e di sgomento che ci prendono quando ci poniamo con serietà interiore al cospetto di Dio. Se Dio non è soltanto il luogo delle nostre considerazioni o il rifugio delle nostre delusioni ma è invece colui che parla, allora noi conosciamo la paura. E da questa vengono i sentimenti negativi che - pur indubbiamente esistendo - non possono oltrepassare la nostra fiducia in Colui che può trasformare anche le pietre in figli di Abramo, come dice Gesù (Mt 3,9). La Parola di Dio non è misurata sulle nostre capacità di



comprendere: essa ci sovrasta sempre e le sue richieste non hanno mai una ragionevolezza che le renda, per così dire, accettabili e tranquillizzanti. Vi è dunque qualcosa che sovrasta la nostra miseria, soprattutto se pensiamo a quella parola suprema che Dio ha detto con la morte di Gesù, suo Figlio. Pensiamo, per esempio, a questo paradosso: "L'amore del Padre che si manifesta nella croce di Gesù Cristo" (1Gv 4,9), come dire: ci si manifesta in un momento di tale desolazione - oggi è il neopaganesimo - di tale apparente complicità di Dio con le forze del male, che veramente questo ci dà sgomento. Non solo a noi, in questo tempo tanto difficile. I discepoli di Cristo furono sgomentati, ebbero dubbio, paura, fuggirono. Noi conosciamo ora, in questo tempo, la paura di Dio.

Noi siamo peccatori, e quindi complici del paganesimo, perché abbiamo questa paura e obbediamo alle sue dinamiche e alle sue astuzie. E la suprema astuzia della paura di Dio è il nascondimento: "Mi sono nascosto perché avevo paura" (Gen 3,10). Nascondersi a Dio è un atteggiamento umano più frequente di quanto non sembri, non solo per noi, che quanto meno professiamo di credere in Lui e perciò non ci nascondiamo del tutto, ma per tanti uomini che negano Dio. La teorizzazione sull'esistenza o non esistenza di Dio è subalterna ad atteggiamenti esistenziali radicali. È vero che anche l'affermazione di Dio spesso è fatta in modo funzionale ai

nostri bisogni di sicurezza, ma possiamo ammettere - almeno di principio - che molte forme di rifiuto di Dio sono nascondimenti dettati dalla paura e dall'interesse su cui si stende il velo dominante di una cultura negativa.

Il secondo male che ci opprime e che suscita in non pochi uomini e donne l'eterna domanda "Dov'è Dio" è l'inimicizia, per non chiamarla con il termine consueto di guerra. Non se ne è avuto abbastanza di due guerre mondiali, che hanno accumulato una quantità spaventosa di morti? Oggi si assiste a guerre che hanno armi inimmaginabili, capaci di distruggere in un attimo intere metropoli. E lo si deve all'intelligenza umana.

Questa orrenda realtà, fatta - come spesso è fatta - senza amore, è gravissimo strumento di peccato. Il sapere, senza l'amore, è - secondo i simboli biblici - proprio la caratteristica di Satana. Ogni volta che l'intelligenza si piega sull'uomo come pura intelligenza, una luce fredda entra in lui e lo annienta. Vi è Papa Francesco, soltanto, tra i "grandi" di questo mondo a parlare incessantemente e con fiducia di pace: pace tra tutti, perdono, bontà... Si rilegga quel capolavoro di pace tra tutti gli uomini che è "Fratelli tutti".

La luce delle parole di Francesco illuminano il nostro comune viaggio di popolo di Dio verso la pace tra i popoli, tra le pene delle famiglie, tra l'onestà richiesta ai governanti, tra la semplicità degli innocenti.

LO SCISMA ANGLICANO (X)

PER UNA STORIA DELL'INGHILTERRA CRISTIANA



Nella scorsa puntata abbiamo riflettuto sull'istaurazione del regime anticattolico di Elisabetta I e soprattutto sull'intensa attività di propaganda messa in atto per legittimare il suo potere.

In pratica, attraverso la diffusione della figura della sovrana, si veicolava l'idea di come ella fosse una regina saggia, illuminata, forte, capace di assicurare benessere al proprio popolo. Il culmine della propaganda si raggiunse con la creazione da parte della corte anglicana del mito della "regina vergine". È un dato di fatto che Elisabetta rifiutò numerose proposte di matrimonio da parte di nobili europei. Di norma, si ritiene che lo fece per calcolo politico: temeva che il paese tornasse a legarsi in qualche modo al continente mentre il suo obiettivo era proprio quello di separarlo sempre più dal resto d'Europa. Non manca chi ha ipotizzato che la regina, in realtà, non fosse attratta dagli uomini in generale. Ad ogni modo, Elisabetta non si sposò mai. Il partito anglicano esaltò in chiave propagandistica questa faccenda personale della sovrana, come se la regina avesse deliberatamente scelto di restare casta (oggi si assiste addirittura all'applicazione anacronistica di concetti tipici del post-moderno alla sua figura, giungendo a dire che Elisabetta rimase nubile perché era una donna indipendente e troppo "avanti" rispetto alla sua epoca). Ad un occhio attento non può tuttavia sfuggire il fatto che il mito della "regina vergine" si sviluppò proprio mentre Elisabetta vietava per legge il culto della Madre di Dio - la Vergine per antonomasia - e decretava la distruzione dei santuari superstiti a Lei dedicati come la cancellazione delle sue immagini e di ogni cosa che potesse ricordare come l'Inghilterra era stata, un tempo, la "dote di Maria". C'è poco da girarci intorno: Elisabetta puntò a sostituire il culto della Vergine con quello della propria persona, ad oscurare il culto della Regina del cielo con quello della regina d'Inghilterra. Tutto questo per un qualsiasi cattolico del XVI sec., anche il meno dotato dal punto di vista intellettuale, non poteva che risultare inaccettabile.

Volendo poi dare una svolta in chiave calvinista all'anglicanesimo, Elisabetta iniziò ad accogliere nel suo stato intere schiere di predicatori provenienti dall'Olanda, dalla Germania o dalla Svizzera mentre, al contempo, il clero cattolico, ristabilito ai tem-



pi di Maria Tudor, era posto di fronte all'ultimatum di aderire alla nuova confessione o rischiare il supplizio di Tyburn. L'opera di propaganda messa in atto dalla sovrana e dalla sua corte, per quanto pervasiva, non poteva dare però grossi risultati in breve tempo. Fu così che la regina passò alla modalità coercitiva. Con l'"Atto di Uniformità" del 1559, la partecipazione alle cerimonie religiose anglicane fu resa obbligatoria per tutti i sudditi del regno, con conseguenze penali che potevano giungere anche alla condanna a morte nel caso di assenza. Una legge del genere non aveva precedenti nella storia cristiana. Non era mai stata concepita neppure dai più severi papi del Medioevo per lo Stato Pontificio. In pratica, l'intero popolo inglese veniva costretto a recarsi ogni settimana nei templi anglicani per ascoltare i predicatori che descrivevano Roma ed il Papato come il male assoluto; la fede dei padri come un coacervo di errori e superstizioni; Enrico ed Elisabetta come i sovrani che avevano finalmente donato alla nazione il vero Cristianesimo; i cattolici - bollati con il dispregiativo epiteto di "papisti" - come il pericoloso nemico da abbattere.

Fu messa in atto insomma una vera e propria opera di riprogrammazione dell'identità religioso-culturale del popolo.

Posti dinanzi a tali provvedimenti,

diversi fedeli capirono l'antifona e scelsero di espatriare, riparando in Francia, Portogallo, Spagna o Italia. Altri - i cosiddetti "recusants", "ricusanti" - pagando periodicamente una robusta somma di denaro a qualche magistrato meno zelante, ottenevano che si chiudesse un occhio per sé e per i propri cari in merito alla mancata frequenza alle cerimonie anglicane. Ma, com'è chiaro, non tutti potevano permettersi di fare questo. Per gli altri non rimanevano che due vie da percorrere: o abiurare l'antica fede per sottomettersi alla religione della sovrana oppure fare gli anglicani in pubblico per continuare ad essere cattolici di nascosto, in privato, sempre sperando che non ci fosse qualche vicino tanto infame da accorgersene e denunciare la cosa alle autorità. Perché, in quest'ultimo caso, non c'era speranza di sopravvivere.

La situazione, già gravissima, si fece alla lunga insostenibile. Esplose così la "Rivolta dei Papisti" (Novembre-Dicembre 1569).

Il popolo delle regioni dell'Inghilterra settentrionale (le stesse in cui era sorto il "Pellegrinaggio di Grazia", di cui abbiamo già parlato in precedenza) rimasto, nonostante tutto, ancora cattolico, innescò una ribellione, capeggiata dalla nobiltà locale, che puntava a deporre Elisabetta dal trono. La risposta della corte a questo movimento insurrezionale fu perentoria

ria e riuscì ad avere, in breve tempo, la meglio, visti anche i limiti organizzativi del partito dei rivoltosi. Volendo evitare fenomeni simili in futuro, la regina autorizzò il procedere a condanne a morte sommarie in ogni città, villaggio o contrada che aveva offerto anche solo aiuto materiale ai ribelli. A quel punto, avvenne un episodio di fondamentale importanza. Viste le drammatiche notizie che giungevano dalle isole britanniche, il 25 Febbraio 1570, firmando la bolla "Regnans in Excelsis", il papa Pio V (1504-1572) dichiarò scomunicata Elisabetta, sciogliendo i cattolici da qualsiasi obbligo di obbedienza nei suoi confronti. Il gesto del santo pontefice rifletteva, per tanti versi, una mentalità ancora medievale. A Roma, i reali inglesi erano considerati feudatari della Sede Apostolica (si ricordi che a concedere la corona ad Alfredo il Grande era stato il papa Leone IV).

Elisabetta, avendo voluto seguire le orme del padre nel mettersi illecitamente a capo della Chiesa locale e avendo perseguitato quanti desideravano conservare l'antica fede, era quindi una sovrana abusiva. In diversi ambienti cattolici inglesi si vide, dietro la scomunica pontificia, la famosa "causa estrema" di cui disquisivano i pensatori domenicani e cioè che, in casi eccezionali, per il bene di un popolo oppresso, fosse legittimo procedere anche all'assassinio del tiranno.

Suor Domenica Condito, lei è Coordinatrice dal 2006 delle attività didattiche dell'Istituto Paritario "Cuore Immacolato di Maria" di Lecce retto dalle Suore d'Ivrea. La beata Antonia Maria Verna fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea "duecento anni fa aveva capito che si può scindere sessualità da maternità... per realizzare una maternità ancora più intensa". Come coltiva la spiritualità una 'suora d'Ivrea'?

Una Suora d'Ivrea vive lo spirito di gratuità di Madre Antonia che attinge la sua forza dal mistero dell'Immacolata Concezione di Maria.

La libertà è la linea di continuità delle vostre comunità, fondate proprio sul mistero dell'Immacolata Concezione che rivela precisi ideali di libertà della donna. Come declinate la concretezza del carisma mariano nelle difficoltà di una società ormai profondamente secolare?

È la forza che scaturisce dal carisma mariano che ci permette di immedesimarci nell'altro, oggi come ieri, e fare emergere ciò che egli stesso ha nel fondo del suo cuore.

Le vostre scuole negli ultimi due secoli hanno accolto migliaia di bambine e bambini, ragazze e giovani, che conservano il ricordo di maestre straordinarie capaci di trasmettere i valori profondi del senso della vita secondo la vera sapienza: la formazione culturale che posto occupa nella vostra crescita individuale?

La formazione culturale è di fondamentale importanza. Madre Antonia ormai trentenne non ha esitato a sedersi sui banchi di scuola per imparare ciò che a sua volta voleva insegnare agli altri.

Quale stile educativo caratterizza la vostra offerta formativa?

Una forte passione per la vita come dono da accogliere ed apprezzare nei bambini, nei ragazzi e nei giovani. "La mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda e vi infonda l'impulso della ricerca e un amore ardente per la verità" (Plutarco).

Il vostro istituto rappresenta a Lecce un esempio di accoglienza ed integrazione tra culture diverse. Qua-

LA CONGREGAZIONE



La Congregazione delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea è stata fondata da Antonia Maria Verna, morta il 25 dicembre 1838. Educare cristianamente molti bambini di povera gente, assistere malati di ogni genere, inventare scuole e asili dove non c'erano e aiutare i poveri, tutto sempre 'a gratis': questa la missione. Dopo aver aperto diverse sedi

in Italia e in tutto il mondo, il ministero della Beata continua a rivivere nelle Suore di Carità, le Missionarie di Carità e i Laici Verniani. Già dal 1868 presenti nel Salento, nel 1964 nasce a Lecce l'Istituto 'Cuore Immacolato di Maria', oggi la realtà più grande d'Italia. Inizia con la scuola magistrale e la scuola materna, poi con la scuola elementare (1967), la scuola me-

dia (1991) e la sez. Primavera (2007). L'Istituto paritario, Scuola cattolica libera aperta a tutti e ispirata ai valori del Vangelo, è diretto da Religiose educatrici, con le quali collaborano i docenti laici per realizzare una comunità educante che pone al centro del proprio Progetto Educativo l'alunno, nella sua realtà integrale.

INTERVISTA A SUOR DOMENICA CONDITO

LE SUORE D'IVREA A LECCE: EVANGELIZZARE EDUCANDO

li sono le attività principali e in che modo vengono organizzate perché siano fruibili da tutti?

Il nostro Istituto, attualmente, accoglie un'utenza proveniente da 21 Paesi. È difficile poter soddisfare tutte le loro richieste, ma l'impegno comune è quel-

lo di ricercare sempre ciò che unisce valorizzando le ricchezze di ciascuno affinché nessuno si senta emarginato. È stato molto bello, per esempio, quest'anno organizzare e partecipare al 15° compleanno (Quinceañera) di una ragazza colombiana della classe

3ª della Scuola Secondaria di I grado.

Quali esperienze peculiari avete vissuto nella vostra storia di impegno nella evangelizzazione e formazione?

Le esperienze sono state diverse. Mi

GLI EX ALLIEVI



Accoglienza, atmosfera familiare, partecipazione e collaborazione con le famiglie: queste le testimonianze degli ex allievi che riconoscono, come Silvia Bisconti, di aver ricevuto una formazione determinante di "rispetto e solidarietà verso gli altri". Per Stefania Pascali "un'esperienza incredibile e indimenticabile per la mia crescita, in un clima gioioso e pieno di energia positiva". Il forte "senso di comunità e appartenenza" derivato "ha creato numerose relazioni con il corpo docente, con le Suore, tra ragazzi e compagni, alcune delle quali perdurano ancora oggi". Scegliere di far proseguire ai propri figli lo stesso percorso è comune negli ex-allievi. Come per Francesca Negro: "Mi sono sempre sentita parte di una grande famiglia che mi ha accompagnata nella crescita; tra quelle mura ho incontrato quelli che ancora oggi sono gli affetti più cari che ho". E l'esperienza di tornare ad insegnare ai più piccoli nello stesso Istituto, per Damiana Foggetti, diventa conseguenza della ispirazione ricevuta nella presenza protettiva indelebile della fondatrice: "Spero che ancora una volta Madre Antonia mi sia di guida in questo compito di educatrice di questi piccoli e che su di loro Madre Antonia voglia posare il suo sguardo materno". "Una Suora con intraprendenza mi consigliò di iniziare un percorso di discernimento e di vivere il mio ultimo anno di scuola a Lecce": così don Emanuele Tramacere ricorda il "clima unico di famiglia" e "lo spirito bello che animava le insegnanti innamorate dello stile di una realtà che respira educative e capacità di maturità per formare le nuove generazioni".

piace ricordare una delle iniziative proposte dalla Congregazione ed accolta dal nostro Istituto come: 'Madre Antonia Seme di bellezza nel mondo' A. S. 2016-17.

In questa stagione sinodale della

Chiesa italiana, quale cantiere di lavoro tra quelli proposti dalla Cei avete approfondito a Lecce e con quale obiettivo?

Nelle ore di Religione ci siamo soffermati ad approfondire: la Chiesa come Popolo di Dio chiamato alla santità.

PICCOLI GRANDI EROI CREATIVI PER PROTEGGERE L'AMBIENTE

Io non accumulo materiale da riciclo, io lo salvo. Sono un eroe creativo". È da questa citazione che i ragazzi del centro di riabilitazione Domus di Bernalda hanno preso spunto per trasformare tappi e bottiglie di plastica in oggetti per arricchire e colorare una delle aiuole presenti nel piazzale. Proteggere l'ambiente e fare la raccolta differenziata sono temi già noti ai ragazzi della Domus che, quotidiana-

mente, si impegnano affinché ogni rifiuto venga riposto negli appositi cassonetti; ma la nuova iniziativa ha fatto sì che in loro nascesse l'interesse e la curiosità nel vedere trasformate bottiglie e tappi in oggetti nuovi. Nella fase di preparazione ognuno ha il suo ruolo ben definito c'è chi si occupa di lavare i tappi, chi di asciugarli, chi li differenzia per colore nei vari contenitori e chi, con l'aiuto e/o la supervisione degli educatori, si diverte

ad assemblarli per la realizzazione dell'oggetto finale. Ed è così che l'aiuola si impreziosisce con piante grasse, fiori, un grande albero e frutti estivi, ricavati rispettivamente dalle bottiglie e dai tappi. Soddisfatti del lavoro svolto si pensa già a quali possano essere i lavori successivi e così si continua la raccolta invitando tutti i lettori ad aiutare i soggetti coinvolti nell'impresa.



PAGINA A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

PALESTRINA

DI MARIA TERESA CIPRARI

IN FESTA PER LA TRINITÀ CON IL LAICATO

La comunità parrocchiale di Santa Lucia a Palestrina è stata in festa domenica 26 maggio, solennità della Santissima Trinità, in comunione con l'Ordine dei Padri trinitari, che hanno la cura pastorale della parrocchia, e con tutta la famiglia trinitaria.

Un triduo di preghiera durante il quale si è recitato il Santo Trisagio, la tipica preghiera trinitaria, ha preparato la solennità. Nel giorno della festa un'unica Messa solenne è stata celebrata alle 10.30. A presiedere la Celebrazione eucaristica il parroco, padre Igor Jean Florent Ntandou; padre Bienvenu Dioubaka Ntondele e padre Theophilus Chidozie Ntadinobi, vicari parrocchiali, hanno concelebrato.

La Messa, molto partecipata, è stata animata nel canto dal coro parrocchiale. Due momenti solenni hanno caratterizzato la celebrazione.

Dopo la proclamazione del Vangelo sono state presentate due candidate che hanno rivolto al parroco e ministro della Casa padre Igor la domanda di ammissione al Laicato trinitario. Terminata l'omelia Anna Angelica Leonoro e Addolorata Testa hanno quindi pronunciato la formula della consacrazione e baciato l'altare. Dopo la consegna dello scapolare, della corona del Trisagio e del Progetto del Laicato Trinitario alle nuove consorelle, anche i Padri, rivolti verso la Mensa hanno rinnovato i voti solenni per devozione e promesso ancora castità, povertà e obbedienza, secondo la Regola e le Costituzioni dell'Ordine.

Quindi le laiche trinitarie presenti hanno anch'esse riconfermato il proposito assunto nel laicato trinitario di vivere con impegno la consacrazione battesimale e la vocazione seguendo il progetto di vita del laicato trinitario.

La comunità ha vissuto un momento davvero solenne e commovente di preghiera e di consacrazione, di comunione con la presidente del Terz'Ordine la signora Maria Razzicchia, non presente per motivi di salute, ma unita nella preghiera e



rappresentata per l'occasione da Angela Marini, e con tutte le Trinitarie, ed ha affidato le nuove sorelle, Angelica e Dolores, ed i Padri trinitari alla protezione di Maria, Madre del Buon Rimedio.

Al termine della Messa padre Igor ha ringraziato tutti i presenti e sollecitato anche gli uomini a candidarsi ad entrare nel Laicato trinitario. La festa è proseguita con un momento conviviale in giardino.

LE PROFESSIONI SOLENNI E LE ORDINAZIONI DIACONALI DI SEI GIOVANI TRINITARI

L'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi ha vissuto, venerdì 12 luglio 2024, un momento di gioia e di festa in occasione della professione solenne di Fra Randriamanjato Rémi Albert, Fra Rasolofoniaina Jean Pierre Nicolas, Fra Rakotonirina Enrique Jérémy Jordan, Fra Rafidihaison Mamitiana, Fra Randrianoelitojoririna D. Ny Zo Herimanjaka e Fra Abin Varghese. Per definizione, la consacrazione è un atto mediante il quale Dio fa passare, per una ragione o per l'altra, nell'ordine della sua santità, coloro che si offrono a Lui e quanto a Lui si offre. La sequela di Cristo nella vita religiosa si realizza mediante dei Consigli evangelici (Castità, povertà, obbedienza) con i quali il consacrato si dona a Dio. San Giovanni Paolo II dice che: "la professione dei consigli evangelici rappresenta l'espressione di una totale consacrazione a Dio e, insieme, il mezzo che porta alla sua pratica attuazione".

La fonte, la giustificazione, il contenuto dei consigli evangelici si trovano nell'insegnamento di Cristo Maestro e nell'esempio della sua vita. Per la circostanza, sono intervenuti, nella Basilica di San Crisogono Martire, i membri della Famiglia Trinitaria, gli amici, i conoscenti e i parrocchiani, che si sono uniti in preghiera per rendere grazie a Dio Trinità per questo dono speciale alla Chiesa e all'Ordine Trinitario con la loro consacrazione in modo definitivo. La Celebrazione Eucaristica è stata presieduta dal Ministro Generale, Padre Luigi Buccarello e concelebrata dai suoi Consiglieri; da Padre Jean Claude Herménégilde Rabet-siferana, Ministro Provinciale della Provincia Missionaria Nostra Signora del Buon Rimedio (Madagascar); da Padre Vincenzo Frisullo, Parroco della Basilica di San Crisogono; dai Padri Trinitari presenti, dai sacerdoti secolari e dai religiosi provenienti dalle altre comunità di Roma e dintorni. Erano presenti le Suore Trinitarie, le religiose e religiosi, i laici Trinitari, parenti e conoscenti e i parrocchiani. La Celebrazione si è svolta in un clima di gioia perché



l'animazione della liturgia, con i canti e le letture, è stata ben curata dalla Famiglia Trinitaria e dalla Comunità malgascia "Ankohonana Victoire Rasoamanarivo" Roma. L'assemblea ha vissuto un intenso momento celebrativo. È stato un giorno speciale grazie allo Spirito Santo. Nella riflessione, il Ministro Generale ha introdotto il tema della legge del Signore secondo la liturgia della Parola proposta nel giorno della professione: "La legge del Signore si trova nella sua anima più profonda e il suo compimento nell'amore. La professione religiosa dei voti di povertà, castità e obbedienza si può comprendere alla luce dell'amore di Dio. I voti, altro non sono che le condizioni di libertà

per poter amare sempre e tutti di un amore autentico e profondo. Tra poco i giovani religiosi diranno: prometto di adempiere fedelmente "fino alla morte" questi miei propositi per vivere nella perfetta carità al servizio di Dio e della Chiesa. "Fino alla morte" sull'esempio di Gesù il quale, come ci ricorda l'evangelista Giovanni, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Non si tratta di un'indicazione cronologica ma dello stile della nostra vita che si esprime nella comunione fraterna, nella solidarietà con chi soffre e nel servizio ai bisognosi. Adempiere con fedeltà fino alla morte le promesse della nostra consacrazione allora significa che siamo chiamati a spendere la nostra vita



"fino in fondo", fino a dare il meglio, a dare tutto di noi stessi. La mediocrità e la superficialità non fanno parte del nostro essere religiosi e discepoli di Cristo. Un grande teologo del secolo scorso, Dietrich Bonhoeffer, si chiedeva: cosa aggiunge la fede in Cristo alla nostra vita? E rispondeva: "niente, se non amare fino alla morte e sperare fino alla resurrezione". L'amore, quello vero, è esigente, non ammette riserve, chiusure, tentennamenti, paure, attaccamento ai beni materiali. Per amare bisogna essere liberi. La consacrazione religiosa è quindi entrare nella logica dell'amore di Dio, significa imparare ogni giorno ad amare come Cristo e a dire di no ad altri "amori" che il mondo ci propone: amore per

il denaro, amore per il successo, la vanità per il potere.... Queste strade ingannevoli di "amore" ci allontanano dall'amore del Signore e ci portano a diventare sempre più egoisti, narcisisti, prepotenti. Le parole della professione religiosa ci ricordano che questa donazione di sé realizzerà secondo lo stile e la sensibilità propria del carisma di San Giovanni de Matha, il cui progetto, secondo le parole di Innocenzo III, procedeva dalle radici della carità. In nostro fondatore nella Regola Trinitaria e nel mosaico cosmatesco di San Tommaso in Formis ci ha consegnato il segreto di questo amore: mettere Cristo sempre al centro della nostra vita, cercare sempre e solo l'interesse

di Cristo. Preghiamo perché questi giovani religiosi custodiscano nella fedeltà il grande dono che oggi ricevono".

Dopo l'omelia è seguito il rito della Professione solenne, durante il quale i sei fratelli, pubblicamente, davanti a tanti amici e fedeli, si sono espressi nel desiderio e nella volontà di adesione piena al Signore Gesù e al Vangelo secondo il carisma trinitario e hanno espresso ed emesso nelle mani del Ministro Generale fra Luigi Buccarello i voti, per tutta la vita, di povertà, castità, obbedienza e il quarto voto di non ambire cariche, con il quale pubblicamente promettono di non aspirare mai, né direttamente né indirettamente, ad alcuna prelatura fuori dell'Ordine e ad uffici di governo nell'Ordine Trinitario.

LE ORDINAZIONI DIACONALI

Alcuni giorni dopo, i neoprofessi hanno ricevuto l'ordine del diaconato. Fra Abin Varghese è stato ordinato diacono nella Parrocchia Santissima Trinità Ashram, il 17 luglio 2024, durante la Santa Messa presieduta, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, da Sua Ecc.za Rev.ma Andrews Thazhath, arcivescovo di Thrissur in India. Nella Chiesa parrocchiale Madonna della Salute a Villa Mosca, di Teramo, si è tenuta invece l'ordinazione diaconale dei cinque malgasci, sabato 20 luglio 2024. La Santa Messa è stata presieduta, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, da Sua Ecc. za Rev. ma Lorenzo Leuzzi, Vescovo di Teramo - Atri. I neodiaconi eserciteranno il loro ministero diaconale nelle varie Parrocchie rette dai Trinitari malgasci in Italia e in India. Auguriamo ai nostri fratelli di essere fedeli alla Santa Trinità e di perseverare nel carisma dell'Ordine. Dio Trinità li assista nel loro nuovo servizio nella Chiesa e noi li accompagniamo con le nostre preghiere quotidiane implorando l'intercessione del nostro Fondatore San Giovanni de Matha e della Beata Vergine Maria, Madre del Buon Rimedio, Patrona principale dell'Ordine.

LIVORNO

DI CRISTINA BRIGIOTTI

LAICATO TRINITARIO: LA FAMIGLIA SI ALLARGA

La parrocchia di San Ferdinando Re a Livorno ha celebrato la Festa della Santissima Trinità con il rito di accoglienza al noviziato per il laicato trinitario di due parrocchiane, Cristina e Mirna. Mirna è un'agente immobiliare che seguendo le orme del defunto marito Lino, ha cominciato il percorso di approfondimento del carisma trinitario. Dice Mirna: "Da diversi anni frequento la chiesa di San Ferdinando, fin da quando era parroco padre Lorenzo Moretti e anche con mio marito Lino deceduto da due anni. Con la malattia Lino si era avvicinato al carisma trinitario ed era stato consacrato come laico trinitario, ne era così contento! Entrambi siamo stati sempre attratti dall'amore verso la Santissima Trinità che invoco ancora nelle mie preghiere. Attirata anche dalla missione trinitaria incentrata sulla liberazione dell'uomo dalle forme di schiavitù, di povertà, oppressione ed emarginazione. Padre Emilio e Padre Teodoro mi hanno proposto di far parte di questa famiglia, il laicato trinitario e dopo un momento di esitazione ho accettato sperando di essere in grado di poter collaborare e portare a compimento questa missione. Sono molto emozionata e contenta di aver fatto questa scelta e penso che mio marito da lassù approvi e sia felice in quanto anche lui apparteneva alla famiglia trinitaria laica". Cristina invece, che è l'autrice di questo articolo e di numerosi altri scritti nei mesi passati su questa rivista, è una docente di Religione Cattolica nella scuola secondaria della Diocesi di Livorno e quest'anno sarà il suo ultimo anno perché andrà in pensione. Da oltre dieci anni è Ministro Straordinario della Comunione insieme al marito Luca e al figlio Tommaso. Frequenta questa comunità parrocchiale da sei anni scegliendola come parrocchia di elezione. Ha conosciuto l'indimenticabile Padre Lorenzo Moretti amico di famiglia e il compianto Padre Cosimo Bleva da anni padre spirituale di tutta la famiglia. Attirata



dalla semplicità e dalla umiltà di questi frati trinitari ha deciso di farne parte. Dice Cristina: "La vicinanza dei due padri così attenti alle necessità di tutti, al sapore della libertà che si respira in questa chiesa parrocchiale, alla gioia dell'incontro con le persone, alla serenità che brilla negli sguardi di tutti, mi sono sentita amata e accolta come una di famiglia, capita, rispettata, amata. Ho trovato una casa dove non c'è chiacchiericcio, non c'è divisione ma comunione, collaborazione, dibattito, scambio costruttivo nella diversità e mi sono sentita come a casa mia: qui ho cominciato un nuovo cammino di vera preghiera, di meditazione e di dialogo con Dio. Mio marito ed io abbiamo accolto come figlio un profugo che era giunto nel centro di accoglienza adiacente la comunità trinitaria e la chiesa. Si chiama Daniel, è della Co-

sta d'Avorio e ha trovato un lavoro a tempo indeterminato nel nord Italia, noi come famiglia lo aiutiamo con un piccolo contributo mensile per costruire una casa nel suo paese di origine dove Daniel vuol tornare tra qualche anno". Durante la Santa Messa i laici trinitari e le tre Suore hanno rinnovato le loro promesse di consacrazione alla Santissima Trinità. Alle due nuove novizie è stato consegnato il Trisagio e una medaglia raffigurante il Mosaico di San Tommaso in Formis sul Celio, simbolo dell'Ordine dei Trinitari. La comunità parrocchiale di San Ferdinando a Livorno diventa sempre più fervente, nutrita ed entusiasta per tutte le iniziative proposte dai Padri e dai parrocchiani sensibili e coinvolgenti.

DI MONICA CUZZOCREA

FESTA DELLA MADONNA DEL BUON RIMEDIO

La processione che si è tenuta nel quartiere della Venezia è nata circa 19 anni fa per ricordare la prima redenzione dei Trinitari a Livorno, ma anche per onorare la Madonna del Buon Rimedio per tutte le grazie ricevute per la sua intercessione. Quest'anno la Processione oltre a rivolgere le preghiere per i tutti i cristiani perseguitati a causa del Vangelo e che soffrono in tutto mondo, soprattutto in Siria, Israele, Africa ed Asia, c'è stato il ringraziamento speciale a Maria per la grazia della libertà in Pakistan, della famiglia di Isaq, Sana e Rishad. Erano in schiavitù da 19 anni, torturati e maltrattati perché erano cristiani. Non hanno perso mai la speranza. Ora sono in un posto sicuro e si stanno integrando con la nuova realtà.

Dopo la preghiera iniziale tenuta dal Vescovo Monsignor Simone Giusti in San Ferdinando, i presbiteri, le associazioni e i fedeli hanno sfilato lungo le strade del quartiere per poi sostare alla Cantina della Sezione Nautica Venezia, uno dei luoghi simbolo del quartiere ed è sempre stata l'anima di una delle più grandi tradizioni della nostra città, quella remiera. Livorno, nata come villaggio di pescatori e quindi città di mare, fatta di uomini di mare come facchini, calafati, cordai, navicellai, ha alle spalle una forte tradizione remiera che nasce con le origini della nostra città quando, con lo sviluppo del nostro porto e l'intensificazione dei traffici marittimi, i marinai labronici, sprezzanti delle alte onde ostili, correvano su rozze ma robuste barche a remi, per raccogliere e portare in salvo uomini e mercanzie preziose da navi in procinto di affondare.

Per far questo i rematori dovevano tenere in forma i loro scali o approdi e si allenavano spesso, osservati dalle famiglie e dalla gente del villaggio, dando quasi sempre spettacolo, sfidando le altre imbarcazioni con voga possente e sicura. Un membro della Cantina ha quindi accolto la Madonna con queste parole: "Questa nostra cantina è ormai un luogo della tradizione livornese dal 1924, da ben 100 anni. È un baluardo della storia remie-



ra di Livorno, una realtà che ogni anno partecipa alle gare a 4 o 10 vogatori con i suoi immancabili colori bianco e rosso. La 'Tura', come è conosciuta ai veneziani, si è stabilita qui, all'ombra del ponte di Santa Trinità, aperta ai suoi frequentatori. O madre del Buon Rimedio, ti accogliamo con gioia e con fede nella nostra casa! Mettiamo sotto la Sua protezione la nostra cantina, il nostro competere e le nostre famiglie". Al termine il Vescovo ha benedetto la Cantina e il gozzo e i caduti in mare ai quali sono stati lanciati i fiori cin segno di omaggio. Il trombettiere ha suonato il Silenzio. Poi salito sulla barca dove era stata posta la Madonna con i vogatori del Venezia è giunto alla Fortezza Vecchia. Qui in ricordo dei padri Trinitari e delle loro prime trasferte nei Paesi del Mediterraneo per la redenzione degli schiavi per religione e di tutti quei marinai che, giorno dopo giorno, vigilano ed operano sul mare con la loro energia e professionalità, per garantire pace e sicurezza a quanti si trovano sulla terraferma; è stata letta la Preghiera del Marinaio dal Comandante del Porto. La proces-

sione è proseguita fino alla Chiesetta di san Francesco dove proprio lo scorso anno è stato celebrato il 370 anniversario della prima Processione dei Redenti a Livorno. Padre Francesco di San Lorenzo, dell'ordine francese dei Trinitari Scalzi Riformati, religioso del convento di San Dionisio in Roma, partì da Livorno per Tunisi nel giugno del 1563 con lo scopo di liberare gli schiavi cristiani e con 28 di essi arrivò a Livorno il 24 settembre.

Il Vescovo Simone durante la riflessione ha voluto ricordare i tanti perseguitati per fede, nel mondo: Corea del Nord, Cina, Vietnam, India, Pakistan, Arabia Saudita, Nigeria, Messico: sono un numero impressionante: 450 milioni, "La Chiesa è e sarà sempre dalla parte degli ultimi e dei perseguitati". Simone Giusti prima del congedo, benedendo i presenti ha chiesto l'intercessione della Vergine Maria, stella del mare, e di tutti i testimoni del Vangelo i cui nomi sono nel libro della vita. Il coro sardo ha accompagnato con i canti la processione.

new.

scopri le novità sul nuovo sito
trinitaeliberazione.it



Trinità
e liberazione



- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione